

Joseph

Periodico della famiglia giuseppina marelliana
(Oblate e Oblati di San Giuseppe e Laici Giuseppini Marelliani)

Anno 99° - n. 1
Gennaio 2020



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - DI 353/2003 (conv. in legge n° 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 1 CMP Roma - Romanina Aut. C/15/2010

Auguri per il nuovo anno 2020
che sia ricco di buoni frutti

IL BINOCOLO



— I Santi Sposi Maria e Giuseppe: una proposta per essere famiglia oggi

Direzione

Corso Alfieri 384 - 14100 Asti

Direttore responsabile

Luigi Bellone

Editore

Casa Generalizia della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe
Via Boccea 364 - 00167 Roma
tel. 06 660486519 • fax 06 66016623

Direttore editoriale

Guido Miglietta
guidomiglietta@yahoo.es

In redazione

Domenico de Rubeis, Enrico Lenzi,
Erminia Del Prete, Giuseppe Giovanni
Colombo, John Alabi, Nicola Reale,
Tenson Chalona

Hanno collaborato:

Agata Maffei, Alberto Santiago, Armando Ceccarelli, Centro Internazionale Giuseppino Marelliano, Emanuela e Stefano Nocentini, Enrico Lenzi, Ferdinando Pentrella, Franco Careglio, Giuseppe Fanelli, Jan Pelczarski, Luca D'Urso, Matew Sijo, Sara Lettieri, Sebastian Meleth

Impaginazione

Graphid - Castelnuovo di Porto (Rm)

Stampa

Arti grafiche La Moderna
Via Enrico Fermi, 13 - 00012
Albuccion (RM)

Registrazione

Presso il Tribunale di Asti n. 12
del 4 luglio 1948



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Notificazione

I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista *Joseph* sono gestiti unicamente dall'amministrazione del giornale. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. Si potranno chiedere in ogni momento modifiche, aggiornamenti, cancellazioni.

Chiuso in redazione il 18 dicembre 2019



Preghiera per la canonizzazione del Servo di Dio padre Giuseppe Calvi OSJ

Glorifica, oh Signore, il Tuo servo padre Giuseppe Calvi che con la parola, con l'esempio e la carità pastorale in favore dei malati zelò la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Inviare le segnalazioni di grazie ottenute per l'intercessione del **Servo di Dio Padre Giuseppe Calvi osj** a padre Alberto Santiago osj postulatore generale degli Oblati di San Giuseppe. Indirizzo: Via Boccea 364, 00167 ROMA - Italia. Email: postulazione@osjcuria.org

In copertina: in Alba,
Madonna della Moretta,
nella cappella del centro giovanile
"Io sono la vite"
del pittore brasiliano Sergio Ceron



Periodico della famiglia
giuseppina marelliana
(Oblati e Oblate
di San Giuseppe e Laici
Giuseppini Marelliani)

Anno 99 n. 1

Gen. 2020

Sommario

Auguri di Buon Anno nuovo 2020!	3
<i>di padre Jan Pelczarski osj</i>	
Impariamo da San Giuseppe a vivere bene la vita affettiva	4
<i>di padre Armando Ceccarelli sj</i>	
La Festa dei Santi Sposi nell'anno dedicato a san Giuseppe	6
<i>di padre Alberto Antonio Santiago osj</i>	
Alla parrocchia della Madonna dei Poveri la comunità degli Oblati si rinnova	9
<i>di Enrico Lenzi</i>	
Maria e Giuseppe una coppia di sposi in cammino di fede	10
<i>di Emanuela e Stefano Nocentini</i>	
San Giuseppe riconosciuto Patrono della Chiesa universale	12
<i>di padre Ferdinando Pentrella osj</i>	
Semi di spiritualità giuseppina Gennaio 2020	14
<i>del Centro Internazionale Giuseppino Marelliano</i>	
Papa Francesco: fare il presepe è come aprire la porta di casa a Gesù	15-17
A Solofra ri-nasce il Presepe permanente	18
<i>di Luca D'Urso</i>	
La visita agli Oblati di S. Giuseppe in Nigeria	20
<i>di padre Jan Pelczarski osj</i>	
I luoghi di Maria e Giuseppe in Terra Santa	22
<i>di padre Giuseppe Fanelli osj</i>	
La scuola degli Oblati in Assam dedicata a San Giuseppe	24
<i>di padre Matew Sijo Kalathunkal osj</i>	
Esperienze di Servizio civile a Solofra	26
<i>di Agata, Sara e Luca</i>	
I santi di Papa Francesco	28
<i>di padre Franco Careglio ofm conv.</i>	
Dialogando con gli amici	29
<i>di padre Guido Miglietta osj</i>	
Ho visto due film	30
Aiutiamo la costruzione del Seminario in Mozambico	31
<i>intervista a p. Sebastian Meleth osj</i>	

Sante Messe perpetue per vivi e defunti

Per aderire a questa opportunità, che consente la quotidiana celebrazione della santa Messa, basta versare la quota che si crede conveniente utilizzando il c.c.p. 120147 intestato a **Periodico Joseph Direzione**, Via Boccea 364 - 00167 Roma. Questo fondo non può essere utilizzato o destinato ad altro scopo e gli interessi maturati annualmente servono per celebrare, durante l'anno, tante altre sante Messe sia nel santuario san Giuseppe in Asti che nei vari santuari tenuti dalla congregazione, anche in terra di missione. All'atto dell'iscrizione verrà inviata una conferma di adesione.

“Gesù ci invita a stare sempre con lui: il più prezioso dei regali” (San Giuseppe Marellò)



Carissimi,

ho trovato in una lettera di San Giuseppe Marellò la sua risposta agli auguri di Natale con gli auguri per l'anno nuovo, agli Oblati di San Giuseppe:

“Vi ringrazio con tutto il cuore dei vostri auguri e vorrei ricambiarli ad uno ad uno con questa lettera come li ricambio alla Culla del Bambino Gesù ... dovrei distribuirvi secondo il solito anche un regalo di maggior durata che potesse accontentare i vostri occhi e la vostra devozione. Ma come fare? Ecco Gesù che viene in mio aiuto. Egli si incarica di venire in

mio nome tra di voi, di mostrarvi il suo bel volto divino, di farvi un celeste sorriso, di presentarvi il suo candido giglio, di alzare la manina affinché tutti possiate ricevere le sue benedizioni, di *invitarvi a star sempre con Lui*... Accoglietelo dunque questo mio Divino messaggero che vi porta una strenna ben più preziosa di quella che vi sareste aspettata da me. Non abbiate timore di essere troppo indiscreti domandandogliela abbondante; anzi pretendetela molto grande, perché più gli chiederete e più vi darà e tanto maggiore vedrete in Lui la gioia di favorirvi...”

La lettera, scritta da Acqui, nel capodanno del 1890, corrispondeva all'inizio del primo anno passato a Acqui lontano dai suoi di Santa Chiara in Asti. Una lettera, forse eccessivamente semplice per la nostra sensibilità? Comunque indica l'essenziale: *Gesù... viene "in mio nome tra di voi" fino a "invitarvi a stare sempre con Lui"*. È un augurio straordinariamente bello, nell'Anno di San Giuseppe che stiamo vivendo, perché è proprio la presenza di Gesù - da accogliere e custodire - che San Giuseppe ricevette in quel *primo Natale in assoluto*. Il fondatore conclude in una maniera sorprendente dicendo: *“Accoglietelo dunque questo mio divino messaggero - Gesù stesso - che vi porta un regalo di natale - una strenna - ben più preziosa di quella che vi sareste aspettata da me” e “più gli chiederete e più vi darà e tanto maggiore vedrete in Lui la gioia di favorirvi...”*

Tra le tante cose da chiedere al Signore Gesù in questo anno nuovo, come congregazione Gli chiediamo l'aiuto per la costruzione della “Casa di San Giuseppe” in Mozambico, la costruzione del seminario, nella città di Nampula nel nord del paese, nella parrocchia “Santa Maria Madre di Dio” dove siamo presenti. La missione del Mozambico si è aperta nel 2014 nella città di Tete e nel villaggio di Marara, nella parte occidentale del Paese. Dal 2017 siamo a Nampula - per i dettagli del progetto si veda la pagina 31 -. Il seminario potrà accogliere i giovani provenienti dalle province di Tete, di Nampula come da altre parti del Paese. La casa di San Giuseppe consentirà la vita comunitaria per la formazione nei valori cristiani e umani, da veri discepoli di Gesù in un ambiente favorevole non solo per lo studio ma per la crescita spirituale, intellettuale, umana. Il seminario potrà essere la “casa di San Giuseppe” per la Famiglia giuseppina marelliana nel Mozambico, in mezzo a quel popolo che dopo un lungo periodo di guerra, attraverso l'annuncio del Vangelo e le opere del carisma giuseppino marelliano si sta riprendendo.

Mi rivolgo a tutta la Famiglia - Oblate, Oblati e Laici perché possiamo rispondere a quello che ci suggerisce la nostra coscienza. Non abbiamo paura di chiedere troppo: il Signore ha la gioia di favorirci, **con l'augurio di un Felice Anno Nuovo 2020!**

P. Jan Pelczarski, Superiore generale osj

ABBONATI A JOSEPH

COGNOME

NOME

VIA N.

CAP LOCALITÀ PROV.

TEL FIRMA

LA QUOTA ASSOCIATIVA
PUÒ ESSERE ESPRESSA
NEI SEGUENTI MODI:

- ABB.NTO POSTALE € 18,00
- SOSTENITORE € 30,00
- PER L'ESTERO € 40,00

Il numero di c.c.p. è 120147 (il numero IBAN completo è IT15A0760110300000000120147) intestato a Periodico Joseph Direzione: via Boccea 364 - 00167 - Roma. Il modulo di c.c.p. allegato alla rivista serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo e non è assolutamente un sollecito di pagamento, ma può offrire a quanti lo desiderino l'opportunità di inviare la propria solidarietà nei tempi e nei modi preferiti. Per i nuovi abbonati occorre inviare il coupon compilato e copia del bollettino a: Redazione Joseph, via Boccea 364 - 00167 - Roma. Oppure via fax allo 06 66 01 66 23.

Impariamo da San Giuseppe a vivere bene la vita affettiva

Vediamo la vita affettiva di Giuseppe come capofamiglia. Egli era un fedele conoscitore della la Sacra Scrittura.

Alla luce della Parola

La Bibbia è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e anche di crisi familiari. All'ultima pagina appaiono le nozze della Sposa e dell'Agnello (cfr Ap 21,2.9). Gesù termina il discorso della Montagna

facendo il confronto tra le due case, quella costruita sulla roccia e quella costruita sulla sabbia (cfr Mt 7,24-27). Giuseppe con Maria e Gesù sono l'esempio della casa costruita sulla roccia.

Entriamo ora nella casa di Nazaret, guidati dal Salmista, attraverso un canto che ancora oggi si proclama sia nella liturgia nuziale ebraica sia in quella cristiana: (Sal 128).

*«Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
/sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!»*

Varchiamo dunque la soglia di



una famiglia dove si è trasparenti. *Ci si ama tutti*, senza però fare dell'amore una piatta programmazione. *Si sta bene insieme* in questa famiglia. Non si fa confusione tra affetto, piacere ed emotività. Si apprezza "l'alto valore" che ha l'altro. E questo fa sì che l'amore di amicizia si chiami "carità". L'alto valore" dell'altro che non coincide con le proprie attrattive fisiche o psicologiche – ci permette di gustare la sacralità della sua persona senza l'im-

periosa necessità di possederla.

Nella società dei consumi si impoverisce il senso estetico e così si spegne la gioia. Tutto esiste per essere comprato, posseduto e consumato; anche le persone. La tenerezza, invece, è una manifestazione di questo amore che si libera dal desiderio egoistico di possesso egoistico. Ci porta a vibrare davanti a una persona con un immenso rispetto e con un certo timore di farle danno o di toglierle la sua libertà.

L'amore per l'altro implica *il gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, che esiste al di là dei miei bisogni*. Questo mi permette di ricercare il suo bene anche quando so che non può essere mio o quando è diventato fisicamente sgradevole, aggressivo o fastidioso. Ma soprattutto *ciò che rende più gradito e gioioso l'amore è la gratuità (Amoris Laetitia 127)*

Dal momento che siamo fatti per amare, sappiamo che non esiste gioia maggiore che nel condividere un bene. Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la

questa casa serena, con la sua famiglia seduta intorno alla mensa in giorno di sabato. Al centro troviamo la coppia del padre e della madre con tutta la loro storia d'amore. In loro si realizza quel disegno primordiale che Cristo stesso evoca con intensità: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina?» (Mt 19,4). E riprende il mandato del Libro della Genesi: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24).

"La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa", questo è l'incipit dell'*Amoris Laetitia*. Per imbastire il tema della nostra meditazione prendo quanto l'Esortazione Apostolica dice sul Matrimonio avendo, quasi in filigrana, la figura di Giuseppe e la sua vita affettiva con Maria e Gesù.

Un amore di amicizia che è carità

Certamente *nella famiglia di Giuseppe ci si ama molto, un amore forte, tenero, senza ricatti affettivi;*

felicità degli altri: un anticipo del Cielo (*Amoris Laetitia* 129).

La vera natura della gioia – dice San Tommaso – è la dilatazione dell'ampiezza del cuore e si può vivere anche in mezzo al dolore. Il matrimonio è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri, sempre nel cammino dell'amicizia, che spinge gli sposi a prendersi cura l'uno dell'altro, «prestandosi un mutuo aiuto e servizio».

Matrimonio nella verginità

L'amore di Giuseppe per Maria è perfetta "carità" per il fatto che essi realizzano una convivenza di vergini. La verginità ha il valore simbolico significativo dell'amore che non vuole possedere l'altro. L'amore vergine è libero e liberante e riflette la libertà del Regno dei Cieli.

La verginità è un invito agli sposi a vivere il loro amore coniugale nella prospettiva *dell'amore definitivo a Cristo*, come un cammino comune verso la pienezza del Regno. A sua volta, l'amore degli sposi presenta altri valori simbolici: da una parte, è un particolare *riflesso della Trinità*. Infatti la Trinità è unità piena nella distinzione. Inoltre, la famiglia è **un segno cristologico**, perché manifesta la *vicinanza di Dio* che condivide la vita dell'essere umano unendosi ad esso nell'Incarnazione, nella Croce e nella Risurrezione: ciascun coniuge diventa "una sola carne" con l'altro e offre sé stesso per una condivisione intera con l'altro sino alla fine.

Mentre la *verginità è un segno "escatologico"* di Cristo risorto, il matrimonio è un segno "storico" per coloro che camminano sulla terra, un segno di Cristo terreno che accettò di unirsi a noi e si donò fino al sangue.

La verginità e il matrimonio sono, e devono essere, modalità diverse di amare, perché «l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore». (*Amoris Laetitia* 161)

La vera dignità di chi ama porta ad

amare più che essere amati, cioè ad amare per primi. Possiamo anche riscontrare che sia nella logica dell'amore che esso sia corrisposto. Dove i coniugi si amano di amore reciproco si vede la capacità di servizio oblativo e tenero nei confronti di figli, anche quando questi sono difficili e persino ingrati. Questo fa di tali genitori un segno dell'amore libero e disinteressato di Gesù. Pensiamo all'episodio di Gesù che resta al tempio senza dire nulla ai genitori. In tutto ciò la vita di Giuseppe a Nazareth diventa un invito alle persone celibi perché vivano la loro dedizione per il Regno con maggiore generosità.

Maria e Giuseppe, essendo sposati e vergini, nutrivano un amore che era molto di più di un consenso esterno o di una forma di contratto matrimoniale. Assumevano tutti gli impegni superando con normalità ogni forma di individualismo adolescenziale identificandosi l'uno con l'altro.

C'è di più, il mistero di Maria, che ha detto il suo sì, "non conoscendo uomo", investe e illumina anche la vita di chi diventa padre di Gesù, che resta il Figlio di Dio. La luce per Giuseppe sta nel fatto che generare un figlio è facile; bastano pochi momenti, ma essergli padre e madre, amarlo senza possederlo, farlo crescere, farlo felice, insegnargli un mestiere di uomo è una lunga avventura e richiede il corso di tutta una vita. A questa paternità Giuseppe è chiamato.

Processo di maturazione e di crescita nell'amore

Dal Vangelo di Luca, abbiamo un accenno significativo nelle parole "il fanciullo Gesù cresceva ed era reso sempre più forte". Da ciò capiamo che parallelamente doveva crescere l'amore di Giuseppe e di Maria per non restare inadeguati nel loro compito di genitori. Anche il loro amore reciproco doveva crescere.

San Tommaso dice: «La carità, in ragione della sua natura, non ha un limite di aumento, essendo essa una partecipazione dell'infinita carità, che è lo Spirito Santo. San Paolo esortava con forza: «Il Signore vi faccia cre-

scere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti» (1 Ts 3,12); e aggiunge: «Riguardo all'amore fraterno [...] vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più» (1 Ts 4,9-10).

Ancora di più. L'amore matrimoniale non si custodisce prima di tutto parlando dell'indissolubilità come di un obbligo, o ripetendo una dottrina, ma fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l'impulso della grazia. L'amore che non cresce inizia a correre rischi, e può crescere soltanto corrispondendo alla grazia divina con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri. Giuseppe e Maria «sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono».

Un coniuge può sempre dire al proprio coniuge: "Io non ho ancora finito di farti il dono di me e non ho ancora finito di ricevere il tuo dono d'amore per me".

La crescita e la maturazione nell'amore suppongono necessariamente dei momenti non facili. L'amore si rinnova anche nel dolore e nella prova. Come diceva sant'Agostino, «quanto maggiore è stato il pericolo nella battaglia, tanto più intensa è la gioia nel trionfo» (*Amoris Laetitia* 130). Dopo aver sofferto e combattuto uniti, i coniugi possono sperimentare che ne è valsa la pena, perché hanno ottenuto qualcosa di buono, hanno imparato qualcosa insieme, o perché possono maggiormente apprezzare quello che hanno. Poche gioie umane sono tanto profonde e festose come quando due persone che si amano hanno conquistato insieme qualcosa che è loro costato un grande sforzo condiviso. La grande eresia dell'amore è di identificarlo con il piacere. Tale crescita si sperimenta soprattutto quando ci si trova ad esercitare il perdono tra coniugi.

Papa Francesco in *Amoris Laetitia*. 133 ha coniato le tre parole che possono sanare ogni momento difficile: È PERMESSO? GRAZIE. SCUSA! [...] Non si può negare che queste parole descrivono bene il modo come Giuseppe viveva l'affettività.

P. Armando Ceccarelli sj



La Festa dei Santi Sposi nell'anno dedicato a San Giuseppe

Ogni anno il 23 gennaio è la festa dei Santi Sposi Maria e Giuseppe. Nelle parrocchie si parla del sacramento del matrimonio, del rapporto di coppia, e della religiosità vissuta a due, avendo come modelli il rapporto fra Maria e Giuseppe, e la loro maniera di vivere la fede.

I pastori cercano di rimediare i danni dopo una plurisecolare dimenticanza che ha lasciato nella penombra la presenza di Giuseppe, solo tardivamente esaltato come sposo di Maria, ma con l'accento sul compito di difendere l'onore di lei, di condurla, di provvederle il sostentamento, senza mai considerare il suo ruolo di sposo nei loro rapporti di vita insieme. Né la Madonna ha avuto sorte migliore poiché fra i suoi titoli familiari spunta quello di madre, talora di figlia, e le rare occorrenze del titolo di sposa di riferivano per lo più allo Spirito Santo.

Ma oggi le cose, se non sono del tutto migliorate, possiamo dire che sono almeno cambiate di prospettiva, e la Chiesa si dedica alla considerazione di come e del quanto quella fantomatica coppia si apriva alla volontà di Dio e, senza saperlo, almeno in un primo momento, si predisponesse per accogliere Gesù.

A ricupero del tempo perduto, fa piacere considerare che in tante parrocchie degli Oblati di San Giuseppe, ma anche in molte altre, rette sia da religiosi che dal clero diocesano, rispecchiandosi in quel matrimonio ideale, le coppie usano fare il rinnovamento delle loro promesse matrimoniali.

E all'interno del nostro Istituto? Lungo la sua storia quasi di 150 anni, questa festa un tempo chiamata "dello spozalizio di Maria Santissima" era destinata alla riflessione sulla vita comunitaria. E avevano visto bene le cose, i nostri avi



I SANTI SPOSI NEL SANTUARIO DI SANTA EDWIGES, SAN PAOLO DEL BRASILE

della vita giuseppina, poiché se ci sfugge completamente una cronaca delle azioni compiute da Giuseppe e Maria nel tempo in cui erano innamorati, fidanzati e infine sposati, una volta che il Vangelo non ne riporta, possiamo tuttavia riflettere con frutto sul *come* si comportavano l'uno con l'altra ed entrambi in relazione a Dio.

Una testimonianza di p. Cortona ci dice che il Santo nostro Fondatore amava intrattenere i primi Oblati con considerazioni sulla vita interiore di san Giuseppe, parlando loro delle tante cose bellissime che aveva appreso nelle Opere di san Francesco di Sales, in altri provati autori, e dalle sue riflessioni personali.

Tutto porta a pensare che tali insegnamenti del Padre, d'altronde mai messi per scritto, si sono tramandati nella vita della Congregazione essendo ricordati per l'occasione delle feste di san Giuseppe. E quelli riguardanti la vita fraterna

venivano ripresi appunto nella festa dello Spozalizio.

Bisogna ricordare che la nozione di vita fraterna in comunità non si era ancora sviluppata nella teologia della Vita Religiosa e i principi della vita comune andavano appena un po' oltre le norme di convivenza, vissute come esercizio della virtù (la prudenza, l'abnegazione, l'obbedienza, soprattutto la carità). Sui doveri verso i compagni, diceva il *Manuale di Pietà per i Carissimi*: "Evita il fare superbo, gli scherzi mordaci, i nomignoli, le parole pungenti, i dispetti, le mormorazioni. Devi pure evitare ogni contesa, ogni discussione esagerata, ogni forma di alterco ..." Si capisce allora la nota frase di san Giovanni Berchmans, patrono dei nostri novizi: "la vita comune è per me la penitenza più ardua".

Il peso dell'ordine gerarchico, che conferiva ai superiori l'autorità di un abate nei campi dell'obbedienza, veniva temperato dal

cosiddetto *spirito di famiglia*, tema che a suo tempo meriterà una riflessione a parte. Per ora basti ricordare la missione dei superiori di allora come il vero esercizio di una paternità che tanto più era autentica, quanto più si estendeva ai minimi particolari della vita dei religiosi loro affidati. E, a loro volta, i religiosi erano tanto più perfetti quanto più docilmente si lasciavano guidare in tutto e per tutto dalla volontà dei superiori, giacché essa rappresentava la volontà di Dio in ogni circostanza. Era inculcata l'*oboedientia ac cadaver*, dovuta al superiore che diceva di comandare *auctoritas qua fungor*. Le decisioni venivano sempre da sopra, senza la partecipazione della base. Su questo, è illustrativa la frase di p. Cortona sulla obbedienza: "niente chiedere, niente rifiutare".

Poi c'erano anche le relazioni fra i membri nelle comunità, regolate come abbiamo detto dal galateo, e non di rado davano origine a vere amicizie, sotto una forte impronta spirituale, schivando le vituperate amicizie particolari, considerate una deviazione pericolosa. Possiamo dire che, di regola, i membri di una comunità si volevano bene e, per gli inevitabili problemi di gelosia, invidia, fastidio, ecc. si faceva ricorso al superiore.

In rapporto alla nostra vita odierna, dobbiamo riconoscere che la vita comunitaria di un tempo era tutta più semplice, di una semplicità che abbiamo perduta senza saperla sostituire con qualcosa di simile. Ma non ci è concesso di essere ingenui al punto di rinchiuderci in un passato inamovibile. Pensare la festa dei Santi Sposi nell'anno dedicato a san Giuseppe ci obbliga a fare i conti con la nostra vita comunitaria nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale. Non possiamo pretendere di continuare a vivere come se non incidesse sulla nostra vita, molto più di quanto poteva incidere sulle generazioni passate, l'influenza di personaggi come: Marx, Freud, Nietzsche, Foucault ..., e avvenimenti come il Concilio Vaticano II con le varie reazio-



INCONTRO DEI CONFRATELLI PRESENTI IN ITALIA, PER LA FORMAZIONE PERMANENTE: ROMA CASA GENERALIZIA 16 OTTOBRE 2019

ni scatenate, e le denunce nei nostri tempi di abusi di potere ecc.

Da un po' di tempo in qua è cambiato non solo il contesto in cui viviamo, ma è cambiata la stessa nostra concezione di Dio e le forme di relazionarsi con lui. Un tempo l'obbedienza significava sottomissione incondizionata alle mediazioni fra gli uomini e Dio: la Chiesa, i superiori, autorità varie ecc. Il modello era, per così dire, quello dell'obbedienza del bambino, ancorata su una malintesa infanzia spirituale. Oggi siamo chiamati più che mai a un'obbedienza intelligente e fattiva, che si traduce in responsabile partecipazione. Siamo umili per riconoscere che ci troviamo ancora lontani. Per stare all'immagine adottata, non siamo più bambini, perché abbiamo perso l'innocenza: i difetti riscontrati nelle persone e nelle istituzioni non ci permettono più di accettare acriticamente le mediazioni di una volta, ma d'altra parte non siamo diventati ancora adulti capaci di gestire i nostri rapporti con maturità e di assumere le conseguenze di tutte le nostre scelte. Cosa siamo allora? Direi che siamo adolescenti: non più bambini, non ancora adulti. Quando ci decidiamo a "restare nel Tempio", vogliamo, è certo, ascoltare le parole di tenerezza di una madre amorevole, ma vogliamo anche essere

ascoltati nelle nostre ragioni da un padre silenzioso.

Sappiamo che un superiore ha, sì, la grazia di stato, ma questo non lo rende un angelo, non lo esime dall'essere un uomo soggetto ai suoi difetti e a ogni pulsione di ambizione, di fare carriera, di protagonismo, di avere denaro, di adulare personaggi altolocati e via dicendo. Del resto, anche la Chiesa, spronata dallo scoppio di scandali come il "caso Maciel" sembra aver ripensato la sua un tempo consolidata prassi di dare sempre ragione al superiore, lo dica pure un fatto di cronaca del nostro passato più recente! Così come i membri di una comunità sono, sì, mossi dal desiderio di servire Dio con più autenticità, eppure si vedono ostacolati dall'egoismo, dalla superbia, dall'individualismo, dall'indifferenza nei confronti degli altri, ecc. Oggi, senza un fideismo incoerente, siamo chiamati ad assumere la Vita Religiosa con responsabilità personale.

E come si svolge il rapporto di noi uomini del XXI secolo con Dio? Anche qui direi che siamo nella fase adolescente: abbiamo superato la stagione della paura dell'inferno, che ci teneva buoni. L'appello dei predicatori alla giustizia di Dio con le relative minacce dei suoi implacabili castighi, già non giova se non

a produrre futuri sensi di colpa, che tuttavia non limitano le occasioni di peccato nel presente. Come ragazzi che stanno per diventare adulti, non vogliamo peccare, ma sperimentare le cose buone della vita, spingendoci fino alle frontiere massime fra la nostra libertà e ciò che è proibito.

In campo sessuale, per esempio, ciò che la Chiesa di un tempo ha cercato di regolare con dovizia di particolari, oggi ci sembra una sfera da considerarsi di gestione prettamente personale. In compenso, siamo molto più sensibili al dolore dell'altro, al rispetto, alla sofferenza di un determinato ceto, alla discriminazione di ogni tipo, al razzismo, alla tolleranza, alle differenze, all'ecologia ...

La consapevolezza che abbiamo dei nostri diritti ci impedisce di accettare passivamente qualsiasi maltrattamento, violenza psicologica e umiliazione (parti integranti di certa pedagogia di un tempo), prepotenza e sfruttamento da parte di chiunque sia. E soprattutto diamo valore alla persona per ciò che essa è: non importa se ha soldi, se è vescovo o cardinale, se ha lettere di raccomandazione, se rappresenta qualche gran personaggio, se ha degli incarichi politici ecc. Ecco perché tante ingiustizie dentro le nostre comunità, dapprima consi-



L'EUCARISTIA CONCELEBRATA INSIEME A UN CONFRATELLO AMMALATO

derate insignificanti, oggi sono mal sopportate e divengono fonte di insoddisfazione e di abbandono della Vita Religiosa.

Ci rendiamo conto che in questo anno di san Giuseppe, in vista di un futuro ricupero del nostro spirito di famiglia abbiamo tanto da fare. Il primo passo, a mio avviso è investire tempo ed energia non nella ripresa dello stampo antico (come vorrebbero taluni), ma nel mettere in moto quei meccanismi di partecipazione (ormai non tanto nuovi!) previsti già nelle nostre Regole.

Per non dilungarmi eccessivamente in questo che vuole essere

un semplice articolo, senza altra pretesa che di suscitare una riflessione e magari un dibattito comunitario, tocco leggermente, solo a titolo di esempio, il caso dei nostri Consigli di Comunità. Non è vero che in tanti posti (non per cattiveria di alcuno, piuttosto per imperizia) essi sono diventati una mera riunione programmatica, dove la condivisione delle opinioni e la partecipazione alle decisioni sono considerate perdita di tempo? Non è vero che molte decisioni che toccano la vita dei singoli membri vengono prese ancora da sopra, senza il minimo riguardo per le necessità individuali? Non è vero che, se per caso il superiore lascia la parola libera, spesso trova il silenzio, perché non si è abituati a quella procedura che, passati oltre 50 anni dal Concilio, ancora ci è rimasta strana?

Eh sì, ne abbiamo di strada da percorrere verso una vita di vera fraternità, dove i membri di una comunità si vogliano bene, abbiano il rispetto, l'accettazione e la cura gli uni degli altri, e siano capaci di correzione fraterna. E i superiori esercitino più l'autorità e meno il potere.

Questo io chiamerei un cammino che si promette lungo, lento e malagevole, *la cui meta non si vede bene con vista umana, ma – come dire? – con te, o Giuseppe, siamo sicuri di andare sempre bene.*

P. Alberto Antonio Santiago, osi



CONTENTI INSIEME PER LA LAUREA DI P. GILBERT HERVIAS, AL CENTRO, IL 3 OTTOBRE A ROMA, CON P. ALEXIS PATICU YURUCARÉ - A SIN. - E P. JULIO BAZAN A DESTRA

La comunità degli Oblati si rinnova

Tempo di partenze e arrivi nella comunità degli Oblati di San Giuseppe che hanno la cura pastorale della parrocchia Madonna dei Poveri di Milano. Tra i partenti anche padre Pietro Pontiggia, che nella parrocchia milanese ha svolto il suo ministero complessivamente per trent'anni in tre periodi differenti e con ruoli diversi: parroco dal 1970 al 1982, viceparroco dal 1992 al 2000 e sacerdote della comunità dal 2009 al 2019. Domenica 10 novembre con la Messa da lui presieduta, assieme agli altri confratelli della comunità, la parrocchia gli ha rivolto il suo commosso grazie. "Lei è stata una presenza discreta e allo stesso tempo piena di ardore per la sua comunità - è stato detto nel saluto finale rivolto dai



DA SIN. P. GILBERT HERVIAS, P. SILVANO FRACASSO, P. MANUEL MONTES



DA SIN. P. MARIO MELA, P. PIETRO PONTIGGIA, P. MARIO ZANI E P. NORMAN DE SILVA

parrocchiani -. Grazie di essere stato per noi in questi anni un sacerdote attento, disponibile e presente. Di averci seguito come padre. Di non averci mai fatto mancare una parola buona e saggia. E in tanti abbiamo sperimentato questa sua capacità nel confessionale". Ora padre Pontiggia si trasferirà presso la casa di riposo San Giuseppe Mareello ad Asti, dove il prossimo 5 dicembre compirà 94 anni, lasciando rimpianto per la sua partenza nella comunità di Milano.

E sempre ad Asti sono stati destinati anche gli altri due Oblati che hanno lasciato Milano. Padre Gilbert Hervas, da tre anni assistente dell'oratorio parrocchiale, è andato a ricoprire il ruolo di viceparroco in una comunità di Asti, mentre padre

Manuel Montes, che in parrocchia era l'assistente spirituale dei laici giuseppini marelliani, è diventato il nuovo rettore del Santuario San Giuseppe in Asti, dove riposa il fondatore san Giuseppe Mareello. La comunità parrocchiale ha dato loro il saluto ufficiale durante la Messa celebrata domenica 27 ottobre. È stato il parroco padre Silvano Fracasso a dire loro il "grazie della comunità

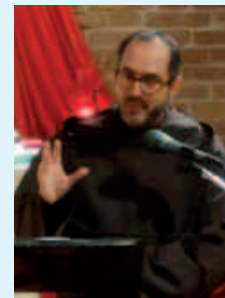
per averci portato Gesù con la parola e l'esempio". Anche se presenti da pochissimi anni nella comunità la partenza di padre Manuel e padre Gilbert ha suscitato dispiacere, segno della loro capacità di essere presenze significative.

La parrocchia ha anche potuto festeggiare l'arrivo di altri due padri Oblati che assieme a padre Silvano e padre Mario Zani, formano la nuova comunità oblata. Sono padre Mario Mela giunto da Asti e che svolgerà il compito di rettore della comunità oblata, e padre Norman De Silva che subentrerà nell'incarico di assistente dell'oratorio e responsabile della pastorale giovanile. Anche a loro il caldo benvenuto dei parrocchiani.

Enrico Lenzi

Aspettando il Natale a Sesto Fiorentino. S. Giuseppe raccontato da P. Luca Sciarelli carmelitano

In Avvento, tempo forte per eccellenza, il programma preparato dalla nostra Parrocchia oltreché aperto a tutti è stato anche molto ricco. Infatti, accanto alla Novena tradizionale si sono aggiunti tre appuntamenti per il giovedì sera alle ore 21,00 in cui era previsto l'incontro con P. Luca Sciarelli per una catechesi su San Giuseppe. Un'altra occasione da non perdere è stato il ritiro spirituale di sabato 14 dicembre dalle ore 10,00 alle 16,30 presso la Comunità Carmelitana della Castellina guidato da P. Nicola. Il tema è stato quanto mai attuale: "La luce è venuta nel mondo" (Gv 1,9) - "Cosa significa per una famiglia di oggi accogliere Gesù". Dal primo incontro di giovedì 5 dicembre P. Luca ha lasciato a tutti più di uno spunto per riflettere e meditare. Sentire parlare questo giovane sacerdote, per circa un'ora, sulla figura e sull'importanza dell'esempio che S. Giuseppe ci ha lasciato è stata un'esperienza coinvolgente ed anche emozionante. Conoscevamo già P. Luca, la sua profonda fede, la sua conoscenza delle Scritture, la sua voglia di renderci partecipi unita a una facilità di parola, nel senso di saper parlare con semplicità e chiarezza di concetti non proprio semplicissimi, nonostante ciò ci ha stupiti e spazzati tutti. Il suo modo di "aggredire" l'argomento riesce subito ad interessare chi lo ascolta. Così dal parlare di S. Giuseppe uomo, artigiano, falegname, quindi lavoratore del legno, siamo arrivati a capire non solo la grandezza che l'ha reso santo, ma anche il fatto che lo si possa chiamare con un appellativo che non ti saresti aspettato e cioè "artigiano della speranza". **Alessandro Bossoli**



Maria e Giuseppe condividono insieme il cammino della fede

Come coniugi impegnati nel cammino di crescita spirituale coniugale, abbiamo meditato sulla "Redemptoris Custos" e sulla figura di San Giuseppe.

Ogni coniuge vive all'inizio il proprio amato come suo possesso: "Il mio amato è mio e io sono sua" Cantico dei Cantici 2,16. Ma Dio ci chiede di compiere un cammino *dal possesso alla custodia del mistero*: "Dio mi ha chiesto di amare questa persona affinché si renda presente nel nostro amore il Suo amore". Essere "GIUSTI" come lo è San Giuseppe significa essere "GIUSTIFICATI", cioè rispondere "sì" al progetto di Dio. In questo noi ci sentiamo vicini alla "Giustizia" di San Giuseppe

La "Giustizia" di San Giuseppe è un cammino fatto di 2 fasi.

Ecco la prima fase: in queste circostanze «Giuseppe suo sposo che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto» (Mt 1,19). Egli non sapeva come comportarsi di fronte alla «mirabile» maternità di Maria. (RC 3). La seconda: certamente cercava una risposta all'inquietante interrogativo, ma soprattutto cercava una via di uscita da quella situazione per lui difficile. «Mentre dunque stava pensando a queste cose, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te, Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio, e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"» (Mt 1,20-21). (RC3)

Anche per noi sposi non tutto risulta chiaro sin dall'inizio: la chiamata non è subito facile da comprendere e si chiarisce piano piano: passo dopo passo. In questo cammino, cerchiamo di prendere delle decisioni che ci sembrano "GIU-



"L'AMORE FAMILIARE: VOCAZIONE E VIA DI SANTITÀ": QUESTO È IL TEMA SCELTO DA PAPA FRANCESCO PER IL PROSSIMO INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE, CHE SI SVOLGERÀ A ROMA DAL 23 AL 27 GIUGNO 2021

STE", ma che in realtà sono ancora nella logica "UMANA". La riflessione ci porta a pensare che i Santi non sono quelli che hanno già tutto chiaro, ma sono coloro che accettano di iniziare un cammino e invoca-

no il Signore affinché si renda più chiara la Sua volontà.

Ora, all'inizio di questa peregrinazione la fede di Maria si incontra con la fede di Giuseppe. Se Elisabetta disse della Madre del Redentore: «Beata colei che ha creduto», si può in un certo senso riferire questa beatitudine anche a Giuseppe, perché rispose affermativamente alla Parola di Dio, quando gli fu trasmessa in quel momento decisivo. Per la verità, Giuseppe non rispose all'«annuncio» dell'angelo come Maria, ma «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa». Ciò che egli fece è purissima «obbedienza della fede» (cfr. Rm 1,5; 16,26; 2Cor 10,5-6). (RC 4)

Questi sono altri due grandi insegnamenti per noi sposati: 1. *Il cammino di fede si fa in due*; 2. *Il cammino di fede dei due è simile,*



IL 17 MAGGIO 2019 GABRIELLA GAMBINO DEL DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA ANNUNCIA IL TEMA DEL PROSSIMO INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE, 23-27 GIUGNO 2021

ma non uguale: Maria risponde, san Giuseppe agisce.

Cosa vuole dire che san Giuseppe è sposo di Maria? Abbiamo trovato questi significati: San Giuseppe è sposo perché "chiamato"; egli, pertanto, divenne un singolare depositario del mistero «nascosto da secoli nella mente di Dio» (cfr. Ef 3,9), come lo divenne Maria, in quel momento decisivo che dall'Apostolo è chiamato «la pienezza del tempo», allorché «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» per «riscattare coloro che erano sotto la legge», perché «riceveranno l'adozione a figli» (cfr. Gal 4,4-5). «Piacque a Dio - insegna il Concilio - nella sua bontà e sapienza di rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2Pt 1,4)» (*Dei Verbum*, 2). Di questo mistero divino Giuseppe è insieme con Maria il primo depositario. Insieme con Maria - ed anche in relazione a Maria - egli partecipa a questa fase culminante dell'autorivelazione di Dio in Cristo, e vi partecipa sin dal primo inizio. (*Redemptoris Custos* 5)

La riflessione su questo punto è la seguente: noi, come Chiesa, siamo portati a rendere il matrimonio un insieme di cose, tanto che definiamo un matrimonio valido oppure no sulla base di tante questioni. Sulla base di questi ragionamenti potremmo arrivare a dire che il matrimonio tra san Giuseppe e Maria sia nullo. In realtà *l'unica cosa essenziale di un matrimonio è l'accettazione della vocazione*: san Giuseppe è sposo di Maria perché accetta ciò che gli viene chiesto di essere, prima ancora di fare. A Giuseppe viene chiesto di essere sposo di una donna che non ha conosciuto e di essere padre: Gli viene ordinato di imporre il nome al bambino, benché non nato dal suo seme. (*Redemptoris Custos*, 7)

Analizzando la natura del matri-



DONARE IL PROPRIO CUORE È FARE DONO DI TUTTO SE STESSO

monio, sia sant'Agostino che san Tommaso la collocano costantemente nell'«indivisibile unione degli animi», nell'«unione dei cuori», nel «consenso» (Sant'Agostino, *Contra Faustum*, XXIII, 8: PL 42, 470s; *De consensu evangelistarum*, II, 1, 3: PL 34, 1072; *Sermo 51*, 13, 21: PL 38, 344s; San Tommaso, *Summa Theologiae*, III, q. 29, a. 2, in conclusione), elementi che in quel matrimonio si sono manifestati in modo esemplare. Nel momento culminante della storia della salvezza, quando Dio rivela il suo amore per l'umanità mediante il dono del Verbo, è proprio il matrimonio di Maria e Giuseppe che realizza in piena «libertà» il «dono sponsale di sé» nell'accogliere ed esprimere un tale amore (cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 [1980] 88-92.148-152.428-431). «In questa grande impresa del rinnovamento di tutte le cose in Cristo, il matrimonio, anch'esso purificato e rinnovato, diviene una realtà nuova, un sacramento della nuova Alleanza. Ed ecco che alle soglie del Nuovo Testamento, come già all'inizio dell'Antico, c'è una coppia. (*Redemptoris Custos* 7)

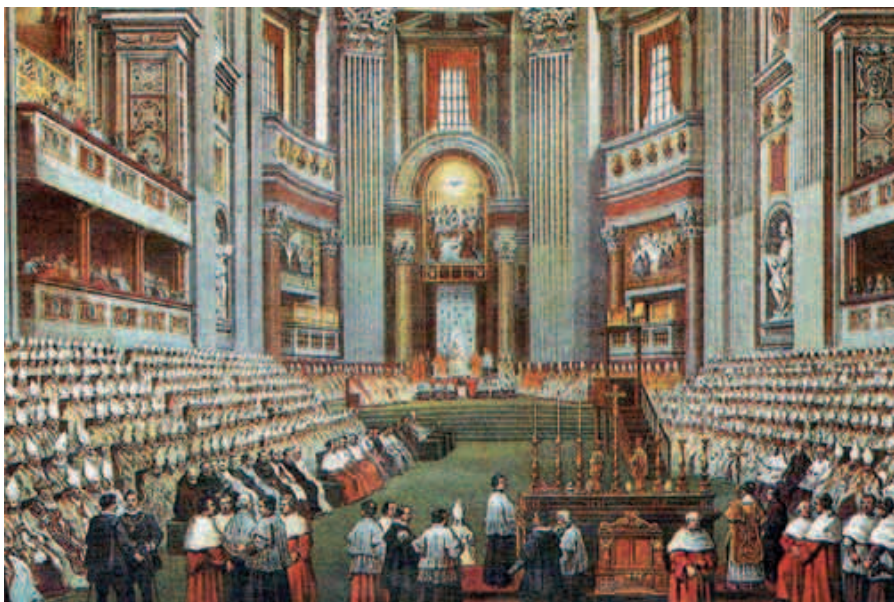
Ne nasce una riflessione: la Sacra Famiglia è un esempio per tutte le coppie perché risponde pienamente alla "Chiamata". Ogni altra idea è fuorviante: insistere sulla castità nella coppia non risponde al progetto di Dio "Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i

due saranno una sola carne" (*Gn* 2,24). Maria e San Giuseppe hanno le stesse difficoltà di tutti noi a comprendere il mistero: "Maria domanda: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo» (*Lc* 2,48). La risposta di Gesù fu tale che i due «non compresero le sue parole». Aveva detto: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2,49-50). Udì questa risposta Giuseppe, per il quale Maria aveva appena detto «tuo padre». Difatti così tutti dicevano e pensavano: «Gesù era figlio, come si credeva, di Giuseppe» (*Lc* 3,23). Nondimeno, la risposta di Gesù nel tempio doveva rinnovare nella consapevolezza del «presunto padre» ciò che questi aveva udito una notte, dodici anni prima: «Giuseppe,... non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo». *Già da allora egli sapeva di essere depositario del mistero di Dio*, e Gesù dodicenne evocò esattamente questo mistero: «Devo occuparmi delle cose del Padre mio». (*Redemptoris Custos* 15)

Anche tutti noi non sappiamo bene cosa pensare e cosa fare con i figli; anche noi sappiamo che i figli sono un dono di Dio e dobbiamo lasciarli liberi e spiccare il volo, ma quando capita, siamo presi di sorpresa come Maria e San Giuseppe.

Emanuela e Stefano Nocentini

Come S. Giuseppe fu riconosciuto nel 1870 Patrono della Chiesa universale



UNA SEDUTA DEL CONCILIO VATICANO I NEL TRANSETTO DESTRO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO

Pubblichiamo una parte della Conferenza tenuta da p. Ferdinando Pentrella osj nell'aula magna della Casa Generalizia sabato 14 dicembre 2019 sulla Dichiarazione per Decreto del Beato Pio IX nel 1870, che San Giuseppe è il patrono della Chiesa universale.

Pio IX e la sua devozione a San Giuseppe

Giovanni Maria Mastai Ferretti (Conti) : Senigallia, 13 maggio 1792 – Roma, 7 febbraio 1878. Arcivescovo di Spoleto (1827), Vescovo e poi Cardinale di Imola (1832), Papa (255°) Pio IX (16 giugno 1846). Dichiarato Beato da Giovanni Paolo II a Roma il 3 settembre 2000.

Diciamo subito che la vita e soprattutto il pontificato di Pio IX mostrano la sua speciale devozione, già da giovane, alla Madonna come Immacolata e a S. Giuseppe.

Riguardo alla devozione a S. Giuseppe facciamo un primo riferimento ufficiale, perché prese da un atto pontifici di Pio IX. [...]

Il decreto "Quemadmodum deus (nella stessa maniera che dio)" (8

dicembre 1870)

1) Forma e giorno.

È un Decreto (Urbi et Orbi) della Sacra Congregazione dei Riti.

Si era all'indomani della presa di Roma (20 settembre 1870) e gli atti pontifici venivano sottoposti al controllo del Governo Italiano. Per sfuggire "legalmente" a questo controllo il Papa scelse di ricorrere a questa forma invece che ad una lettera pontificia.

Riguardo al giorno (8 dicembre), il Decreto conclude dicendo che lo stesso Papa ha disposto che la dichiarazione "fosse resa di pubblica ragione in questo giorno sacro all'Immacolata Vergine Madre di Dio e Sposa del castissimo Giuseppe".

8 dicembre 1854 : Bolla di Pio IX "Ineffabilis Deus" dichiarante il

dogma dell'Immacolata Concezione.

2) "... lo elesse a Custode dei precipui suoi tesori"

Questo titolo viene usato ufficialmente per la prima volta.

Ora è il titolo preferito, dopo l'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II su S. Giuseppe "Il Custode del Redentore (Redemptoris Custos)" (15 agosto 1989), (collegata alle sue due Encicliche precedenti : su Gesù "Il Redentore dell'uomo (Redemptor hominis)" (4 marzo 1979) e sulla Madonna "La Madre del Redentore (Redemptoris Mater)" (25 marzo 1987).

3) "... la Chiesa ebbe sempre in sommo onore e lodi il Beatissimo Giuseppe... e il suo interven-



ARAZZO IN ONORE DI SAN GIUSEPPE PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE, VOLUTO DA PIO IX NEL 1871, DONATO DA PAOLO VI ALLA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE ALL'AURELIO IN ROMA E COLLOCATO SULL'ALTARE MAGGIORE DELLA CHIESA PARROCCHIALE IL 26 MAGGIO 1978.

to implorò nei momenti difficili”.

Questa affermazione, secondo gli studiosi, difficilmente ha un riscontro nei documenti storici. Essa “di fatto” ha avuto da parte della Chiesa una lenta presa di coscienza e uno sviluppo tardivo. Ma vuole esprimere una situazione “di diritto” a

livello popolare per la dignità e la funzione che S. Giuseppe ha avuto e continua ad avere nell’economia della salvezza, attestata dai Vangeli stessi. In realtà, l’atteggiamento della Chiesa verso S. Giuseppe non è stato quello dell’oblio, ma dell’onore, della lode e della preghiera, anche quando non ci fu un proprio culto liturgico e una invocazione ufficiale.

4) “... in questi tempi tristissimi...”

Il lungo pontificato di Pio IX (ben 32 anni!) fu particolarmente tormentoso dal punto di vista sia politico che religioso, sia in Italia che in Europa (non parlando del resto del mondo).

Già dall’aprile-maggio 1848 con la guerra sardo-austriaca, il rifiuto di Pio IX a combattere contro l’Austria e la sconfitta del re Carlo Alberto, l’ostilità contro il Papa, fomentata dal liberismo massonico e anticlericale, fu tale da costringerlo alla fuga da Roma (24 novembre 1848) e a rifugiarsi a Gaeta, da dove ritornò (12 aprile 1850) con l’aiuto dei francesi.

Dal 1850 le leggi Siccardi (aprile-giugno 1850; Giuseppe Siccardi Guardasigilli del Regno), prima nel Regno di Sardegna e poi nel resto

dell’Italia, provocarono la soppressione di Ordini religiosi, l’incameramento di beni ecclesiastici, l’incarceramento di sacerdoti e le deportazioni di Vescovi.

Nel 1859-1860 il Regno di Sardegna si annesse l’Italia del Nord e del Centro (1859-1860). Con la sconfitta di Castelfidardo (18 settembre 1860) al Papa non rimase che Roma e il circostante Patrimonio di S. Pietro. Cadde anche il Regno borbonico dell’Italia Meridionale (13 febbraio 1861). Nacque il Regno d’Italia (17 marzo 1861) con Casa Savoia e la capitale provvisoria Firenze (3 febbraio 1865).

Massoneria e anticlericalismo prendevano sempre più sopravvento e impedivano di provvedere alla Diocesi vacanti. Persino Roma nell’autunno 1867 fu sconvolta dai moti garibaldini. Il 20 settembre 1870 Roma fu occupata e finì lo Stato Pontificio. Il Papa rimase rifugiato in Vaticano. Casa Savoia e il Governo italiano si trasferirono a Roma, che fu dichiarata Capitale del Regno d’Italia (3 febbraio 1871).

Contemporaneamente c’erano persecuzioni religiose anche in Spagna, in Germania, in Polonia e in Russia.

Si diffondevano gli errori in campo filosofico, religioso, morale e sociale, condannati, dopo una decina di anni di riflessione, da Pio IX con l’Enciclica “Quanta cura” (8 dicembre 1864) e l’Allegato della celebre lista

di 80 proposizioni erronee, chiamata Syllabus.

Si può immaginare la reazione contro il Papa, la Chiesa e la religione, accusati di essere contro il progresso e la civiltà.

5) “... le loro suppliche e quelle dei fedeli...”

Lo stesso concetto si trova nella Lettera della S. C. dei Riti dello stesso 8 dicembre 1870 a tutti gli Ordinari sul precetto della Festa.

Pio IX rivelò a P. Alessandro Jandel, Maestro Generale dei Domenicani : “Noi abbiamo ricevuto più di 500 lettere nelle quali ci domandavano di dichiarare S. Giuseppe Patrono della Chiesa” (G. M. Cormier, Vita di P. Alessandro Jandel, V,4).

6) “... nel Sacro Ecumenico Concilio Vaticano...”

(Il Concilio Vaticano I , 8 dicembre 1869 – sospeso a luglio 1870 per la guerra franco-prussiana e aggiornato col Breve “Postquam Dei munere” del 20 ottobre 1870 sine die : “ad un’epoca più opportuna e più propizia”; considerato chiuso da Papa Giovanni XXIII nel 1960 (con l’Allocuzione per la solenne chiusura del Primo Sinodo Diocesano di Roma del 31 gennaio 1960, e con la Lettera Apostolica come Motu Proprio “Superno Dei” del 5 giugno 1960).

Tra i 70 Postulata del Concilio Vaticano tre riguardano il culto a S. Giuseppe nella Liturgia subito dopo quello della SS. Vergine e la sua proclamazione a Patrono della Chiesa universale. : la prima porta i nomi di 118 Vescovi; la seconda è firmata da 43 Superiori Generali; la terza è sottoscritta da 218 Vescovi e 38 Cardinali (su 42) (v.B. Burkey, Pontificia Josephina, in *Cahiers de Joséphologie* 12 (1964), 343; la Lett. Apost. “Le voci” di Giovanni XXIII del 19 marzo 1961).

7) “... lo dichiarò Patrono della Chiesa Cattolica...”

“Cattolica” o “Universale”, come lo stesso Pio IX più volte dice nella sua Lettera Apostolica *Inclytum Patriarcham* dell’anno successivo e come poi è stato usato normalmente.

P. Ferdinando Pentrella osj



DA DESTRA P. FERDINANDO PENTRELLA CONFERENZIERE E P. SERBASTIANO GIUSEPPE LAI ORGANIZZATORE, PARROCO D S. GIUSEPPE ALL'AURELIO IN ROMA



La casa di Maria e Giuseppe, inizio della civiltà dell'amore

«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati.» (Mt 1, 20-21).

Ogni famiglia cristiana è chiamata ad essere un agente di trasformazione della Chiesa e della società. Ma affinché questa trasformazione sia efficace, l'obiettivo deve essere quello di costruire una società giusta e fraterna, la "civiltà dell'amore" che è iniziata, come spiegato da Papa San Giovanni Paolo II, nella Casa di Nazareth.

"Giovani cubani, Gesù, incarnandosi nella famiglia di Maria e di Giuseppe, manifesta e consacra la famiglia come santuario della vita e prima cellula della società. La santifica con il sacramento del matrimonio e la costituisce «centro e cuore della civiltà dell'amore» (Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, n. 13). La maggior parte di voi è chiamata a formare una famiglia. Quante situazioni di malessere personale e sociale hanno la loro origine nelle difficoltà, nelle crisi e nei fallimenti della famiglia! Preparatevi bene per essere nel futuro costruttori di focolari sani e tranquilli, in cui si viva il clima della concordia mediante il dialogo aperto e la comprensione reciproca. Il divorzio non costituisce mai una soluzione, bensì un fallimento da evitare. Promuovete quindi tutto ciò che favorisce la santità, l'unità e la stabilità della famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile e aperta con generosità al dono prezioso della vita" (Papa San Giovanni Paolo II. Viaggio Apostolico del Papa a Cuba, 21-26 gennaio 1998. *Messaggio del Santo Padre alla Gioventù Cubana*, punto 5).

Proprio come non si dovrebbe costruire un edificio senza un'attenta considerazione del progetto, così anche la costruzione della "civiltà dell'amore", un compito molto più difficile rispetto alla costruzione di un edificio, deve seguire un progetto coerente. La Santa Famiglia di Nazareth deve essere il fondamento di questo progetto, come sottolinea Papa Benedetto XVI:

"Maria e Giuseppe hanno educato Gesù prima di tutto con il loro esempio: nei suoi Genitori, Egli ha conosciuto tutta la bellezza della fede, dell'amore per Dio e per la sua Legge, come pure le esigenze della giustizia, che trova pieno compimento nell'amore (cfr Rm 13,10). Da loro ha imparato che in primo luogo occorre fare la volontà di Dio, e che il legame spirituale vale più di quello del sangue. La santa Famiglia di Nazaret è veramente il "prototipo" di ogni famiglia



cristiana che, unita nel Sacramento del matrimonio e nutrita dalla Parola e dall'Eucaristia, è chiamata a realizzare la stupenda vocazione e missione di essere cellula viva non solo della società, ma della Chiesa, segno e strumento di unità per tutto il genere umano" (Papa Benedetto XVI. *Angelus. Festa della Santa Famiglia di Nazaret*. Domenica 31 dicembre 2006).

Papa Paolo VI sottolinea tre lezioni fondamentali da apprendere "alla scuola di Nazareth": "La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare.

"Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine!

"Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il



Papa Francesco: fare il presepe è come aprire la porta di casa e far entrare Gesù

Mentre si corre a fare i preparativi per la festa di Natale, possiamo chiederci: “Come mi sto preparando alla nascita del Festeggiato?”. Un modo semplice ma efficace di prepararsi è fare il presepe. Anch’io quest’anno ho seguito questa via: sono andato a Greccio, dove San Francesco fece il primo presepe, con la gente del posto. E ho scritto una lettera per ricordare il significato di questa tradizione, cosa significa il presepe nel tempo del Natale.

Il presepe infatti «è come un Vangelo vivo» (Lett. ap. Admirabile signum, 1). Porta il Vangelo nei posti dove si vive: nelle case, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e di ritrovo, negli ospedali e nelle case di cura, nelle carceri e nelle piazze.

E lì dove viviamo ci ricorda una cosa essenziale: che Dio non è rimasto invisibile in cielo, ma è venuto sulla Terra, si è fatto uomo, un bambino. Fare il presepe è celebrare la vicinanza di Dio. Dio sempre è stato vicino al suo popolo, ma quando si è incarnato e nato, è stato molto vicino, vicinissimo. Fare il presepe è celebrare la vicinanza di Dio, è riscoprire che Dio è reale, concreto, vivo e palpitante. Dio non è un signore lontano o un giudice distaccato, ma è Amore umile, disceso fino a noi. Il Bambino nel presepe ci trasmette la sua tenerezza. Alcune statuine raffigurano il “Bambinello” con le braccia aperte, per dirci che Dio è venuto ad abbracciare la nostra umanità. Allora è bello stare davanti al presepe e lì confidare al Signore la vita, parlargli delle persone e delle situazioni che abbiamo a cuore, fare con Lui il bilancio dell’anno che sta finendo, condividere le attese e le preoccupazioni.

Accanto a Gesù vediamo la Madonna e San Giuseppe. Possiamo immaginare i pensieri e i sentimenti che avevano mentre il Bambino nasceva nella povertà: gioia, ma anche sgomento. E possiamo anche invitare la Sacra Famiglia a casa nostra, dove ci sono gioie e preoccupazioni, dove ogni giorno ci svegliamo, prendiamo cibo e sonno vicini alle persone più care. Il presepe è un Vangelo domestico. La parola presepe letteralmente significa “mangiatoia”, mentre la città del presepe, Betlemme, significa “casa del pane”. Mangiatoia e casa del pane: il presepe che facciamo a casa, dove condividiamo cibo e affetti, ci ricorda che Gesù è il nutrimento, il pane della vita (cfr Gv 6,34). È Lui che alimenta il nostro amore, è Lui che dona alle nostre famiglie la forza di andare avanti e perdonarci.

Il presepe ci offre un altro insegnamento di vita. Nei ritmi a volte frenetici di oggi è un invito alla contemplazione. Ci ricorda l’importanza di fermarci. Perché solo quando sappiamo raccoglierci possiamo accogliere ciò che conta nella vita. Solo se lasciamo fuori casa il frastuono del mondo ci apriamo all’ascolto di Dio, che parla nel silenzio. [...]



Il Presepe di Scurelle (Trento) allestito in Piazza San Pietro



San Giuseppe che lascia riposare la Madonna, Cattedrale di San Ruffino, Assisi

Insegnamento all’udienza di mercoledì 18 dicembre 2019

Santa Maria Immacolata di Lourdes, Roma



Santuario Maria SS. Dello Sterpeto, Barletta



Parrocchia Santa Maria Assunta, Riccia



Rettoria S. Domenico, Solofra



Casa di riposo San Giuseppe Marelllo, Asti



Oratorio S. Giuseppe Marelllo, Ceglie del Campo



Parrocchia Santuario Madonna della Moretta, Alba



Presepe vivente

Parrocchia S. Giuseppe Artigiano Sesto Fiorentino



Parrocchia SS. Trinità, Parete



San Giuseppe all' Aurelio, Roma



Madonna dei Poveri, Milano



Parrocchia San Filippo, Barletta



Dal presepe di "Natale in Casa Cupiello" al presepe permanente di Solofra

Pensando al Natale non può non venirci in mente una delle battute più famose del teatro di commedia del nostro secolo: "te piac o presepe? Eh?", così domandava in una specie di tormentone Lucariello il protagonista della nota commedia "Natale in casa Cupiello". In quella domanda troviamo qualcosa di molto profondo, un confronto tra generazioni, fra chi incarnato nella tradizione cerca di tramandare ai più giovani. Il presepe appunto è una delle più grandi tradizioni del Natale e nell'ultimo periodo anche Papa ha chiesto di riscoprirlo perché **"Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia"** ha affermato il Pontefice, secondo cui il presepe **"è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura"**.

Il presepe è molto più di una tradizione ripetuta senza ormai comprenderla. È un esercizio di bellezza, di ingegno, di creatività e di tradizione al tempo stesso. Ma è soprattutto la scena della più grande sorpresa di Dio al mondo ed è uno specchio onesto dell'umanità, di allora e di oggi. Ci sono i poveri e i ricchi, i credenti e gli indifferenti. C'è il buio e c'è la luce. C'è l'uomo e c'è Dio.

Il presepe ha tante storie locali da riscoprire. Si può allestire in molti modi senza perderne lo spirito originario che è quello ricordato da Papa Bergoglio ma certamente quello d'elezione, il più famoso è quello napoletano. Questa tradizione la ritroviamo anche tra le mura del nostro centro giovanile, dove la cultura del presepe è presente da oltre 20 anni.

Quest'anno i giovani del centro giovanile oltre al consueto appuntamento per la realizzazione del presepe in chiesa, si sono messi all'opera anche per ripristinare il presepe permanente di circa quaranta metri quadri situato in una stanza dei sotterranei della rettoria, ormai chiuso al pubblico da oltre 7 anni a causa di gravi problemi strutturali. Da settembre alcuni giovani si sono messi all'opera per il recupero di quest'ultimo, sotto la guida e la supervisione di "mastro" Giovanni, colonna portante del centro giovanile che ha tramandato molte tradizioni ai giovani tra cui quella del presepe.

Dopo 3 mesi di intenso lavoro, il 14 dicembre è stato riaperto al pubblico, e resterà aperto per l'intero periodo natalizio per essere ammirato da tutti coloro che lo vorranno.

La riapertura del presepe ha incentivato la curiosità di molti che si sono affacciati per ammirarlo e ne sono rimasti stupefatti sia dai molteplici particolari, sia dal gioco di luci e musica che ripercorre le varie fasi della giornata; insomma possiamo considerarlo una vera e propria opera d'arte di cui invitiamo tutti a visitare ed ammirare.

Luca D'Urso

Orari di apertura del presepe permanente a Solofra:

Lun / Mar / Mer / Gio / Ven ore 18:00 / 20:00

Sab / Dom ore 10:00 / 20:30



desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo. Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth.

"In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.

"Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale.

"Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del

Riflessione e condivisione

Condividi le parole di Papa Paolo VI: "Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale."

Impegno mensile

Celebrate i santi sposi Giuseppe e Maria il 23 gennaio, o qualsiasi altra data stabilita dalla Comunità, e in questa occasione rinnovate l'intenzione di imitare le virtù della Santa Famiglia.

Preghiera finale.

PROSSIMO INCONTRO DI PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE A: NOVI LIGURE dal 28 febbraio al 1 marzo 2020

L'equipe di pastorale giovanile e vocazionale inviamo la notizia ufficiale del prossimo incontro di Pastorale Giovanile e Vocazionale della nostra Provincia religiosa San Giuseppe Marellino che si terrà a Novi Ligure (AL) dal 28 febbraio al 1 marzo 2020. Sarà un incontro unitario delle due pastorali proprio perchè l'intenzione è quella di lavorare insieme come ormai le indicazioni della Chiesa ci chiedono di fare.

Alloggeremo e svolgeremo le varie attività presso il Centro Mater Dei di Tortona, struttura degli Orionini, e la domenica saremo nella nostra parrocchia di Novi Ligure per la Messa e il pranzo. Ssentiamoci uniti in questo servizio ai giovani delle nostre comunità! Padre Soy, osj & padre Alberto, osj



lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamen-

te da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore" (Papa Paolo VI, *La visita apostolica a Nazareth*, 5 gennaio 1964).

Che i santi sposi Giuseppe e Maria ci accompagnino in questo nobile e importante sforzo di costruire la civiltà dell'amore attraverso la ricostruzione delle famiglie cristiane.

**Centro Internazionale
Giuseppino Marelliano**

Confratelli dallo stile multiculturale e giovane come San Giuseppe

Dal 25 ottobre al 24 novembre 2019, accompagnato dal consigliere generale P. Maxi Sevilla, ho visitato i confratelli Oblati di San Giuseppe della Nigeria, La Provincia che essi formano porta il nome di *Nostra Signora Regina della Nigeria* ("Our Lady Queen of Nigeria"). La visita si è svolta a qualche mese da un'importante data nella storia della nostra presenza nel Paese. Infatti il Capitolo Generale del 2018, prendendo in considerazione lo sviluppo della missione e i criteri stabiliti dalle nostre Regole, aveva deciso il passaggio giuridico da delegazione a provincia. E questo è avvenuto lo scorso 14 marzo.

Per me è stato un ritorno alla terra di missione, esattamente dopo 20 anni dalla partenza e ho potuto constatare il consistente sviluppo in diversi ambiti, grazie all'impegno di tutti i confratelli e alla generosità dei benefattori locali e all'estero.

Sono riuscito a visitare tutte le comunità della Provincia e a parlare singolarmente con tutti i confratelli, approfittando anche della partecipazione alle giornate di formazione permanente e all'Assemblea provinciale, che si è tenuta a Lagos - Isolo, nei giorni 20-22 novembre.

Assieme abbiamo realizzato un fruttuoso dialogo sui problemi e sulle sfide che siamo chiamati ad affrontare a breve e a lungo termi-



CON P. ETHELBERG ARUA, PROVINCIALE, P. FILEMONE RETTORE E P. CLEMENTE SUO ASSISTENTE, IN VISITA AL VESCOVO DI UROMI MONS. DONATUS AIHMOSION OGUN, OSA

ne. La sfida maggiore sembra, per ora, quella di creare una struttura proporzionata al numero dei suoi membri in continuo aumento, e di offrire una visione di provincia creativa nell'attuale situazione sociale ed ecclesiale della Nazione. Questo comporta la riflessione sul nostro contributo specifico all'evangelizzazione in Nigeria, per vivere e incarnare gli ideali di amore e di servizio della vocazione giuseppino marelliana.

Nell'ambito dell'Anno di San Giu-

NELLA PARROCCHIA DEI SANTI COSMA E DAMIANO A LAGOS



seppo è stato organizzato un Simposio a Isolo-Lagos, che ha avuto una numerosa partecipazione dei laici giuseppini marelliani e dei fedeli provenienti dalle nostre parrocchie di Lagos, Ibadan e Abeokuta. Un intervento dedicato alla prevenzione della violenza domestica, a partire dalla figura di San Giuseppe "modello della vita domestica", ha suscitato vivo inte-

resse dei partecipanti.

La Provincia ha un volto giovane e multiculturale, dal momento che i confratelli che vi appartengono provengono da diversi gruppi etnici tra i più di 250 esistenti in Nigeria, ciascuno con la sua lingua. Quest'anno 9 confratelli hanno fatto la professione perpetua e 4 sono stati ordinati sacerdoti. Con la dedicazione al carisma giuseppino marelliano i confratelli nigeriani da diversi anni hanno assunto la conduzione della Provincia, anche se forse si fa sentire un po' la mancanza di qualche anziano: cioè, di una importante figura di riferimento alla quale la cultura africana attribuisce molta autorità morale.

Attualmente sono cinque le comunità formate e cinque le pro-rettorie e grazie all'impegno di tutti si può percepire lo spirito di famiglia e un clima di condivisione tra i confratelli. La vita consacrata è una vocazione con uno stile di vita specifico a imitazione di Gesù povero,



A SINISTRA: NELLA CASA DI RITIRO ST. JOSEPH NELLA DIOCESI DI UROMI NELLO STATO DI EDO. A DESTRA: VISITA ALLA PARROCCHIA DI SANTA MONICA A GBOKO, DIOCESI DI BENUE CON P. PAUL AGABO COME PARROCO.

casto e obbediente e bisogna riconoscere in tutti lo sforzo di vivere e testimoniare il nostro carisma all'insegna del binomio "certosini e apostoli". Ci sono oblato e comunità che vivono una vita austera, esemplare e fedele ai consigli evangelici.

La Provincia "Nostra Signora Regina della Nigeria" è benedetta da numerose vocazioni e ha due case di formazione: il noviziato ad Abeokuta e la casa di formazione a Ibadan. Ogni tre mesi la Provincia organizza l'incontro di tutti, con l'obiettivo di approfondire i valori della nostra spiritualità e missione.

Nelle diverse attività parrocchiali e nelle classi di catechismo per i bambini e giovani si cerca di diffondere i principi pedagogici marelliani e i valori che fanno parte della nostra spiritualità, nella certezza che essi possono svolgere un ruolo

importante nella crescita umana, morale e spirituale delle giovani generazioni.

Durante la visita canonica, 42 laici sono stati ammessi alla Famiglia giuseppina marelliana e vale la pena sottolineare che lo scorso settembre un gruppo consistente di laici nigeriani ha preso parte al Congresso di Curitiba alle celebrazioni del centenario della provincia brasiliana.

La diocesi di Uromi, situata nella parte centro-meridionale della Nigeria, ha affidato alla Provincia un centro di spiritualità dedicato a San Giuseppe. La casa, con oltre 50 posti letto, è aperta per ritiri spirituali a sacerdoti, religiosi e laici.

Per quanto riguarda lo spirito missionario, tre sacerdoti nigeriani lavorano rispettivamente in Mozambico, Brasile e Italia; e due seminaristi si preparano a partire per

un'esperienza pastorale di un anno in Mozambico.

I confratelli continuano a lavorare anche nel campo dello sviluppo umano, offrendo vari servizi per aiutare i più bisognosi: due scuole, due ospedali, più un altro in costruzione e una installazione per produrre acqua potabile.

Termino, rivolgendo un cordiale ringraziamento ai confratelli nigeriani per la fraternità sperimentata durante la mia visita canonica. In un rinnovato entusiasmo nel vivere i consigli evangelici allo stile di San Giuseppe, la protezione dei nostri Santi Patroni sostenga lo sforzo di quotidiana fedeltà a Cristo e aiuti a fare delle nostre comunità una scuola di crescita nell'amore di Dio e dei fratelli.

**Padre Jan Pelczarski osj
Superiore generale**



A SINISTRA: FOTO DURANTE IL SIMPOSIO SU SAN GIUSEPPE A "DOMUS MARIAE", ISOLO, LAGOS. A DESTRA NEL NOVIZIATO DI ABEOKUTA

Attraverso le alterne vicende del 2° millennio

I Luoghi di Maria e Giuseppe in Terra Santa



Le Crociate. Le crociate furono la risposta concreta alla situazione molto difficile che si era creata in Terra Santa alla fine del primo millennio e all'inizio del secondo sotto la dominazione dei Selgiuchidi: persecuzione dei cristiani e abbandono dei Luoghi Santi.

Nel nostro tempo, anche tanti cattolici condannano senza riserve le Crociate. I musulmani integralisti definiscono indistintamente tutti i cristiani, in segno di disprezzo "i crociati". Ma giudicare gli eventi storici, a distanza di secoli e senza tenere conto delle situazioni concrete in cui sono avvenuti, è facile correre in errore e in giudizi errati. Questo, credo, si sia verificato per quanto riguarda il giudizio sulle Crociate.

Le Crociate, soprattutto all'inizio, furono animate da un'autentica carica di fede di tutto il mondo cattolico,

con lo scopo di liberare i Luoghi Santi e soprattutto il Santo Sepolcro dal dominio dei musulmani. Tuttavia, oltre al motivo ideale proclamato, anche altre cause contribuirono a creare quel fenomeno storico che fu uno dei più grandi del Medioevo. Vi concorsero certamente anche la ricerca di nuovi sbocchi commerciali per superare la crisi economica in cui la società medioevale si dibatteva.

Gli storici enumerano 8 Crociate che si svolsero dal 1096 al 1270. La prima Crociata, predicata da Pietro l'Eremita, il 15 luglio 1096 conquistò Gerusalemme e diede inizio al Regno latino in Terra Santa che durò fino al 1187, quando i cristiani furono sconfitti ai Corni di Hattin, lasciando sul terreno 20.000 morti e 30.000 fatti schiavi. Nel 1191 conquistarono Acra sulla costa, a Nord della Palestina e que-

sto divenne il centro più importante del potere dei Crociati in Terra Santa fino al 1291 quando fu nuovamente preso dai musulmani.

Durante il Regno latino in Terra Santa tornò a rifiorire la vita cristiana, furono costruiti tanti santuari e si ripresero i pellegrinaggi. A capo del nuovo Regno fu nominato Goffredo di Buglione, che guidò la prima Crociata, con il titolo di "Difensore del Santo Sepolcro". Morì l'anno dopo e fu sepolto nella Basilica del Santo Sepolcro. Gli succedette il fratello Balduino, che fu il vero organizzatore del Regno. I Re venivano incoronati nella Basilica della Natività a Betlemme. Per mantenere lo spirito ideale che aveva ispirato le Crociate nacquero gli Ordini cavallereschi (Sovrano Militare Ordine di Malta - Ordine del Santo Sepolcro - Ordine Ospitalieri di S. Giovanni di Dio -

Ordine dei Templari e altri). Gli Ordini vincolavano i loro membri in confraternite religiose che davano una testimonianza di una fede veramente grande.

Durante il Regno latino furono ricostruiti tanti santuari. Le costruzioni dei Crociati erano grandi e massicce. Lo dimostrano i resti di tanti santuari. Il Santo Sepolcro fu costruito imponente. Inglobava il Calvario, il Sepolcro e tre Cappelle che ricordano il ritrovamento della croce di Gesù effettuato da S. Elena. Quella struttura è giunta fino ai nostri giorni, con alcuni lavori di manutenzione effettuati lungo i secoli. Delle chiese costruite durante il Regno latino ci è giunta intatta solo la chiesa di S. Anna, costruita vicino alla piscina di Bethesda, dove si venera il luogo dove, secondo la tradizione, è nata la Madonna. La chiesa ha un'acustica perfetta per cui è facile ascoltarvi canti di cori polifonici.

Delle altre Crociate non posso non parlare della quinta (1217-1221) a cui prese parte S. Francesco ma con lo scopo di raggiungere la pace con i musulmani. Contro il parere dei responsabili religiosi da Damietta, dove era accampato l'esercito crociato, si recò in Egitto dove incontrò il sultano Malek al-Kamil il quale restò affascinato dalla figura di S. Francesco e gli promise la pace con i crociati se questi avessero lasciato Damietta. Cosa



LA GROTTA NELLA CHIESA DI
SAN GIUSEPPE A NAZARET

che non avvenne e l'esercito crociato fu annientato. Il sultano mise per iscritto l'autorizzazione a S. Francesco e ai suoi frati di potere restare per sempre in Terra Santa.

Nel 1335, per interessamento del re di Napoli Carlo d'Angiò, i Francescani presero possesso dei Luoghi Santi e si stabilirono sul Monte Sion. Nel 1342 il Papa Clemente VI istituì la "Custodia di Terra Santa", affidandola ai Francescani che, da allora, sono sempre stati i custodi fedeli e garanti dei Luoghi Santi.

La dinastia degli Ottomani ha regnato a lungo anche in Palestina. Tra i suoi sultani più famosi bisogna ricordare Solimano detto il Magnifico. Fu un abilissimo governatore e ideatore di grandi opere, ma anche grande persecutore dei cristiani. Nel 1542 costruì le mura che ancora oggi circondano la città vecchia di Gerusalemme. Nelle mura costruì 10 porte che si aprivano verso i vari quartieri. Imponente e sontuosa la porta di Damasco che da sul quartiere musulmano, ma nessuna porta verso il quartiere cristiano.

Nel 1516 si stabiliscono a Gerusalemme i Greci ortodossi che, come suddi-

ti dell'impero Ottomano, che governava anche in Grecia, insidiano i Francescani per il possesso dei Luoghi Santi, anche con calunnie e vengono protetti. Nella notte della domenica delle Palme del 1757, con un blitz, s'impossessano del S. Sepolcro, della Basilica di Betlemme e della tomba della Madonna. Questa situazione è stata motivo di grandi contrasti tra gli ortodossi e i Francescani. Sono state tentate varie soluzioni ma senza nessun risultato. Nel 1852 il sultano Abdud Magid emana il "firmano" dello "**Statu quo**". Vuol dire che tutto resta immutabile. Da allora, in questi tre santuari non può cambiare nulla. Questa situazione che crea grandi problemi per la manutenzione dei santuari, si è trascinata fino ai nostri giorni con contrasti e anche lotte cruente. I Francescani, ancora nel XIX secolo, hanno avuto dei frati morti per questo. Così il Santo Sepolcro resta di proprietà dei Greci ortodossi con alcuni luoghi di proprietà dei Francescani, degli Armeni, dei Siro-Giacobiti, degli Abissini e dei Copti. Ognuno svolge celebrazioni in orari e luoghi rigorosamente stabiliti. Anche

l'apertura e la chiusura del S. Sepolcro segue un rito suggestivo. La chiave è in possesso di due famiglie musulmane dal 1187. Queste consegnano la chiave al pope ortodosso, alla presenza dei rappresentanti delle altre confessioni religiose, attraverso una finestra, dopo che la porta è stata chiusa. E la cerimonia inversa avviene al mattino per l'apertura

Nel XX secolo per i cristiani c'è stata una relativa calma. Per questo, a iniziare dal 1920 fino al 1969 i Francescani hanno ristrutturato e anche costruito ex novo quasi tutti Santuari servendosi dell'opera dell'architetto Barluzzi che, pur non essendo un francescano, faceva vita comunitaria con loro.

Dal 1919 al 1924 fu costruita la Basilica del Getsemani, detta anche delle Nazioni per il contributo economico dato da tante Nazioni cattoliche. L'arch. Barluzzi, nel progettare i vari santuari ha cercato di riprodurre anche materialmente l'evento sacro che ricorda. Così la basilica del Getsemani, con le finestre di alabastro è immersa nella penombra che richiama la sofferenza dell'agonia di Gesù. Al centro è conservata la roccia dove Gesù ha pregato.

In seguito fu costruito il Santuario di Betfage, quello di Betania, il "Dominus fleuit" su monte degli ulivi, che richiama una lacrima, Il Santuarietto al campo dei pastori a Betlemme, che ricorda l'annuncio degli angeli ai pastori, richiama una tenda. Il Santuario sul Monte Tabor, con le colonne sospese in alto, sembra volere elevare in alto fino a Dio.

Il Santuario delle Beatitudini sul monte omonimo è stato progettato dall'architetto Avetta a forma ottagonale e riporta le 8 Beatitudini. La consulenza biblica fu chiesta a P. Tarcisio Stramare che ha fatto incidere le 8 Beatitudini secondo la traduzione della Nuova Vulgata, da lui curata.

Dal 1960 al 1969 fu costruita la grandiosa Basilica dell'Annunciazione a Nazareth, anche questa realizzata con il contributo di tante Nazioni. La basilica vuol essere un inno alla Madre di Dio. Il progetto è dell'arch. Muzio e costruita sulla grotta che è ritenuta la casa della Madonna, è formata da tre chiese, una su l'altra comunicanti tra loro da un ampio spazio circolare. La chiesa superiore ha un grande mosaico che richiama il tema della Mediatrice di Grazia e di Madre della Chiesa. È sormontata da una guglia, a forma di giglio rovesciato, alta 40 metri.

I pellegrinaggi in Terra Santa continuano oggi più facilmente di ieri, ma sempre con la paura che, all'improvviso, scoppi qualche conflitto tra gli ebrei e i palestinesi in perenne lotta tra di loro. Ma il pellegrinaggio in Terra Santa ha un richiamo, un fascino particolare perché è unico. Scrive il cardinale Carlo Maria Martini: "Una volta in vita è necessario andare in Terra Santa per leggere quel "quinto vangelo" costituito dalla terra, dalla storia, dall'archeologia per radicare in coordinate storico-geografiche precise quei FATTI che costituiscono il fondamento della nostra religione".

Padre Giuseppe Fanelli osj

In India a Mazgaon, Bahiata Chariali la missione è l'insegnamento

La scuola degli Oblati in Assam dedicata a S. Giuseppe

La Congregazione degli Oblati di San Giuseppe in India è arrivata in India nord-orientale nel 2010 nell'arcidiocesi di Guwahati. I nostri pionieri, p. Antony C. W. OSJ e p. Jee-son Thannikot OSJ hanno prestato servizio nelle diverse parrocchie dell'arcidiocesi di Guwahati all'inizio della nostra missione. Più tardi nel 2013 la Congregazione ha comprato un pezzo di terra nel distretto di Kamarup, Bahiata Chariali, in un tipico villaggio assamese chiamato Mazgaon. Sebbene ci fossero delle proteste da parte della popolazione locale per entrare nella terra nel periodo iniziale, nel 2016 potremmo lì costruire una piccola residenza per i confratelli Oblati. Nel frattempo abbiamo aperto una scuola intitolata a San Giuseppe,



IN QUESTA PAGINA, IMMAGINI DELLA CELEBRAZIONE, NELLA SCUOLA DI MAZGAON, DELL' "INDIPENDENCE DAY" DELL'INDIA, IL 15 AGOSTO 2019

pe, patrono degli Oblati di San Giuseppe: era il 6 aprile 2016 con 4 studenti in un capannone tempora-

neo. Ma ora, quando guardiamo indietro dopo il percorso svolto di quattro anni, abbiamo un'infra-

struttura decente con 520 studenti che frequentano, per grazia di Dio.

L'iniziazione accademica inizia con il *Lower Kinder Garden* (LKG) all'età di quattro anni e ora abbiamo raggiunto la classe 4 (LKG, UKG, CLASSE UNO, CLASSE DUE, CLASSE TRE E CLASSE QUATTRO)

Nel piano generale del nostro edificio ci sono 45 aule e tre laboratori (laboratorio informatico, laboratorio di chimica e biblioteca) e un auditorium interno che si sviluppa nei tre blocchi dell'edificio. Attualmente è stato costruito il blocco A che ha 12 aule per altrettante classi e servizi igienici, mentre è in costruzione





MONS. MOOLACHIRA ARCIVESCOVO DI GUWAHATI CON **P. PAUL THOTTATHUSSERY OSJ** PROVINCIALE, NEL GIORNO DI INAUGURAZIONE DELLA SCUOLA, IL 28 GENNAIO 2019

Joby Jose Chakkalakkal OSJ come direttore, p. Edwin Simethy OSJ come preside e p. Bithin OSJ come Vice Peside.

La lotta che la gestione affronta in questo momento è la carenza di aule perché l'infrastruttura non è completamente terminata. Per il prossimo anno accademico la scuola ha bisogno di almeno quattro nuove aule. Contando sull'intercessione di San Giuseppe, patrono della scuola, andiamo avanti con il coraggio, per realizzare pienamente il nostro sogno.

P. Mathew Sijo Kalathunkal OSJ

del blocco B è in corso.

Abbiamo un grande apprezzamento e supporto da parte della comunità locale perché ogni anno almeno 300 studenti fanno domanda per l'ammissione, ma tra questi siamo in grado di scegliere solo 120 studenti a causa della carenza delle aule.

Tre giovani e vivaci sacerdoti oblato stanno gestendo la missione, p.



QUI E SOTTO, L'INGRESSO DELL'AREA E L'EDIFICIO SCOLASTICO



Esperienze di Servizio civile a Solofra con anziani e giovani

Agata, Sara e Luca raccontano come aprirci con chi ci sta attorno

Il servizio civile opera nel rispetto dei principi della solidarietà, della partecipazione, dell'inclusione e dell'utilità sociale. Il servizio civile è una vera e propria opportunità per mettersi alla prova e sperimentarsi in un contesto sfidante tra accompagnamento allo studio, laboratorio sul territorio, attività nelle scuole e formazione. Giunti quasi al termine del nostro Servizio civile, abbiamo capito che non è un lavoro né un passatempo. Il servizio civile, è passione, dedizione, voglia di crescere e di misurarsi con se stessi e con gli altri. E' essere parte di una squadra che condivide i tuoi stessi sogni, che ti cambia e ti fa crescere.

Di quest'anno porteremo con noi tre cose: flessibilità, orgoglio e collaborazione. Flessibilità perché devi essere in grado di

fare tutto, dall'intrattenimento degli anziani all'essere in grado di aiutare, sostenere e supportare i bambini durante le attività ricreative in estate e il doposcuola svolto nel restante anno. Orgoglio, per i risultati raggiunti dai beneficiari, grazie anche al nostro aiuto. Collaborazione, perché quest'anno abbiamo compreso l'importanza della collaborazione tra noi volontari e con chi ci circonda. È insieme che si cresce, si migliora e si costruisce.

**Agata Maffei
e Sara Lettieri**

L'attività più "toccante" di Servizio civile è sicuramente il tempo dedicato e trascorso con gli anziani nella Casa di Riposo "Fabrizio Guarino" di Solofra. Invecchiare non è facile e vivere in una casa di riposo, spesso senza il



te accogliente in cui si possano sentire sereni. In quest'anno di esperienza quello che è risultato ai miei occhi più evidente è che indubbiamente queste persone hanno bisogno di assistenza per la loro salute, ma che portare un sorriso in una grigia giornata di novembre è quello di cui loro hanno più bisogno. Sorridere è una cura potentissima. Per leggere un'emozione negli occhi di un anziano ci vuole molto poco; ciò che a noi appare insignificante, considerando i nostri ritmi quotidiani, e la velocità con cui scorre la nostra vita, per loro risulta non esserlo.

supporto dei propri familiari, diventa ancora più difficile. In queste strutture le figure professionali si occupano principalmente dell'assistenza sanitaria degli anziani e cercano di creare per loro un ambien-

Ci siamo spesso sorpresi a notare come un film, una canzone o un semplice detto popolare ha fatto riaffiorare in loro ricordi arcani riposti in un cassetto. Il nostro lavoro con loro è stato semplice

A Solofra la festa di Natale con i bambini delle scuole.

Luca D'Urso e fratello Michele Antonio Santoro hanno visitato oggi 12 dicembre le scuole della città di Solofra. Racconta Luca: "Abbiamo affiancato le associazioni "Solofra oggi" e "centro culturale orizzonti 2000" andando con babbo natale presso la scuola elementare e dell'infanzia "Istituto comprensivo Francesco Guarini" di Solofra. Babbo natale (Michele Antonio Santoro) ha



interagito con i bambini della scuola e ha portato loro tante caramelle. L'incontro è andato molto bene, i bambini erano pieni di gioia nel vedere babbo natale, e si sono divertiti nel giocare e parlare con lui".





ma essenziale: abbiamo cercato di coinvolgerli in piccoli laboratori artistici, facendo riscoprire loro anche la bontà di tenere una penna tra le dita, o colorare un disegno, o dipingere un cartoncino. Un giorno abbiamo riprodotto dei fiori con una cannuccia e dei petali di carta velina, componendo tanti piccoli vasetti con i fiori al loro interno, poi

consegnati ad ognuno di loro: qualcuno lo ha conservato in camera e lo ha custodito con molta cura. Di questo laboratorio una delle reazioni più dolci è stato il modo con cui hanno ringraziato di questo dono. Altri giorni abbiamo semplicemente tenuto loro un po' di compagnia, scambiando qualche parola e ascoltando qualche loro pensiero.

Questo per dire che sono impercettibili dettagli a renderli felici e a migliorare le loro giornate. Dietro tanta saggezza e tenerezza, dietro a un corpo fragile e stanco, ci sono persone che hanno vissuto e amato, anche se i loro ricordi oggi sono sbiaditi. In questi mesi credo abbiamo imparato tanto, siamo andati con l'intenzione di offrire

qualcosa, e ora abbiamo la consapevolezza che sono loro che hanno offerto molto a noi.

Voglio concludere questo articolo con una frase che mi ha toccato tanto, pronunciata da una mamma a sua figlia appena arrivata a farle visita: "Non ricordo come ti chiami ma so chi sei" (Carmelinda, 94 anni)

Sara

In ricordo di Michele Marelo

Il 28 di Novembre 2016 il Signore ha chiamato a sé il caro Sig. Michele Marelo, legato da parentela al nostro santo Fondatore. Il carissimo Michele, così ci piace definirlo, è stato un grande amico e insigne benefattore della nostra Congregazione e tantissimi Confratelli Oblati lo ricordano e lo hanno ritenuto da sempre come un famigliare, un fratello affabile e discreto. Con la inseparabile Moglie Marilena, mancata nel mese di luglio u.s., ci onoravano della loro presenza in tutte le celebrazioni in onore di san Giuseppe Marelo. E' stato invitato e accolto da tante comunità Oblate in Italia e in Polonia riportando ovunque simpatia e un grande attaccamento alla Congregazione e una stupenda devozione al santo Marelo.

Il funerale ha avuto luogo sabato 30 novembre a Bubbio, (AL), suo paese natale. Grande è stata la partecipazione dei compaesani e anche di un gruppo di Confratelli Oblati e di laici Giuseppini Marelliani. Nella celebrazione delle esequie è stato ricordato come Michele lascia a ciascuno di noi un testamento spirituale non indifferente. Ha amato la sua famiglia, la sua casa e ha vissuto per essa. Non ha avuto paura di lavorare conducendo una vita onesta. Ha vissuto il suo rapporto con Dio in maniera tutto suo particolare; amava trovarsi in questa chiesa a pregare, una preghiera vissuta nel quotidiano, vissuta nelle sue azioni, nel suo lavoro, una preghiera robusta che l'ha accompagnata nella sua vita. È stata una uomo caritatevole: ha avuto attenzione e grande sensibilità verso il prossimo: la sua casa è sempre stata accogliente anche perché aveva una filosofia tutta sua: "Non possiamo e non dobbiamo essere felici da soli".

Al figlio e ai nipoti abbiamo assicurato la nostra vicinanza, il nostro Cordoglio ma soprattutto sarà nostro impegno di Oblati la preghiera di suffragio per Michele e per la moglie Marilena.



Padre Fiorenzo Cavallaro osj

I santi di Papa Francesco

di padre Franco Careglio ofm conv

Pozzomaggiore, Sassari, Ippodromo Unali, 15 giugno 2019

B. EDVIGE CARBONI, laica, terziaria francescana.

(Pozzomaggiore, 2.5.1880 - Roma, 17.2.1952)

Edvige, secondogenita dei quattro figli di Giovanni Battista e Domenica Pinna, modesti artigiani, ricevette una perfetta educazione cristiana. La sua vita fu segnata da fenomeni mistici. Che cos'è la "mistica"? È l'insieme dei doni spirituali concessi da Dio a coloro che Egli sceglie, non perché migliori, ma per donare al suo popolo un segno di amore. Occorre quindi, pur senza doni speciali come la Beata Carboni, vedere la paternità di Dio in tutte le vicende della vita. Edvige non si impaurì quando si manifestarono nel suo corpo i segni della Passione di Gesù (14.7.1911), ai quali rispose con il voto di castità. Donata alla famiglia, assistette la mamma durante la malattia, lavorò come sarta per sostenere agli studi i fratelli, e continuamente pregava, mentre lavorava, mentre soffriva, mentre soccorreva i poveri. Legò la sua esistenza sempre più al Signore, dimostrando che la sua bontà, generosità e pazienza erano frutto della grazia. La sua umiltà era sotto gli occhi di tutti. Fu stimata da molti sacerdoti: il vincenziano Padre Giovanni B. Manzella (1855-1937, del quale è in corso il processo di beatificazione), l'arcivescovo di Cagliari Mons. Ernesto Piovello (1920-1949), San Luigi Orione (1872-1940), il gesuita padre Luigi Cappello (1879-1962, detto il "confessore di Roma", del quale pure è in corso la beatificazione) e San Pio da Pietrelcina. Dopo la morte della mamma (1910), assistette tutta la famiglia: Gesù era la sua unica forza. Entrata nel Terz'Ordine Francescano, visse appieno la regola del Santo di Assisi, aiutando i poveri, nel lavoro e nella povertà. La sofferenza fu moltiplicata da calunnie invidiose della sua santità. Lasciato il paese natale per trasferirsi definitivamente a Roma (1938) insieme al vecchio padre, aiutò la sorella insegnante. Conobbe la spiritualità salesiana e si unì ai cooperatori, con l'interessamento del Rettore Maggiore Don Pietro Ricaldone (1870-1951), quarto successore di San Giovanni Bosco. Si avvicinò pure alla Congregazione Passionista ed ebbe la visione di San Paolo della Croce, il fondatore, presso il convento della Scala Santa. La sua esistenza terrena ricca di virtù, di fatti straordinari e di opere di misericordia si concluse in una modesta casa in affitto.



Madrid, Cattedrale, 22 giugno 2019

BB. MARIA DEL CARMEN LACABA ANDÍA E 13 CONSORELLE, francescane concezioniste, martiri.

La Beata María Isabel Lacaba nacque a Borja (Spagna) il 3



novembre 1882. Monaca concezionista francescana (Ordine monastico fondato nel 1480 circa da Santa Beatrice de Silva, 1431-1480, la verità dell'Immacolata Concezione era già tanto amata e creduta) visse serenamente in monastero dal 1902. Nel settembre 1936 sparirono due suore, Madre María de San José e Madre Maria de la Asuncion. Nessuno ne saprà più nulla. L'8 novembre dello stesso anno saranno uccise altre 11, forse 12 suore, tutte fucilate, anche la consorella anziana in sedia a rotelle, cieca.

L'eroicità di queste monache - la B. María Isabel, superiora, figura più nota del gruppo, non cessava di consolare le sorelle ricordando l'imminente incontro con lo sposo celeste - ci sia di testimonianza per liberare la verità da ogni catena di male.

Forlì, Cattedrale, 14 settembre 2019

Beata BENEDETTA BIANCHI PORRO, laica.

(Dovadola, Forlì, 8.8.1936 - Sirmione, 23.1.1964)



Il martirio non è soltanto l'orrenda vicenda dei diecimila religiosi spagnoli: qualsiasi animo sensibile conosce l'orrore a cui i cristiani vennero e vengono sottoposti, da Nerone ad oggi.

Come può il Signore non permettere alla giovane Benedetta un vita normale, da medico affermato e richiesto, da professionista eccellente, da moglie e madre normale? Che Signore è, questo, che si diverte a rovinare giovani buoni e illuminati come il B. Piergiorgio Frassati, portato via dalla malattia a 24 anni, come la B. Chiara Luce Badano, falciata nel fiore degli anni?

Studente di medicina sempre con ottimi risultati, Benedetta dovette fermarsi a causa di una strana sordità, da cui era stata progressivamente colpita fin dai diciassette anni, da un anno già studentessa universitaria (la sua intelligenza le aveva permesso l'inserimento accademico a soli sedici anni. La sordità non era che un sintomo di quella devastante malattia che, dopo penosi interventi chirurgici, la condusse all'immobilità totale.

Nonostante il terribile male, Benedetta non perse mai la gioia e la fiducia in Colui che le aveva dato la croce e la forza di portarla. Si leggano le sue lettere e si scoprirà la forza incredibile che la fede dona anche nelle tenebre. Da una sua lettera: "Sono brutte le tenebre, eppure io so di non essere sola: nel mio silenzio, nel mio deserto, Lui è qui: mi sorride, mi precede; mi incoraggia a portare con Lui qualche piccola briciola d'amore".

La lezione di Benedetta è più preziosa, più vasta, più costruttiva di qualunque lezione di teologia.

Dialogando con gli amici

Riceve le lettere padre Guido Miglietta osj
Via Boccea, 364 - 00167 Roma - e-mail: miglietta@gmail.com



P. Guido Miglietta osj

“Avete qualcosa da mangiare?”
(Lc 24,41)

Gli Oblati di San Giuseppe del Salvador si congratulano con un cardinale speciale: mons. Gregorio Rosa Chavez

Ci congratuliamo con Sua Eminenza Mons. Gregorio Rosa Chavez, e gli rinnoviamo le espressioni della nostra amicizia. Il 13 Dicembre 2019 il titolo di "Doctor Honoris causa in scienze e scienze Umanistiche" è stato conferito dalle autorità universitarie al Cardinale Gregorio Rosa Chávez. Il titolo è stato consegnato dal Rettore Dell'Università D'Oriente del Salvador, dott. Pedro Fausto Arieta. **P.**

Antonio Sibrian osj

Mons. Gregorio Rosa Chavez è una di quelle persone che ti cambiano la vita. L'ho conosciuto venti anni fa, un umile vescovo ausiliare che per affrontare difficoltà pastorali, da vescovo ausiliare di San Salvador si era trasferito in un'umile parrocchia della periferia della capitale di San Salvador, la parrocchia di San Francisco. Già questo colpiva profondamente me e altri responsabili della Caritas: come un vescovo faccia il parroco, invece di dedicarsi alla diocesi e sentire poi da lui, a viva voce, come aveva lavorato per giungere agli accordi di Pace tra esercito e guerriglia dopo la guerra civile nel Salvador, firmati il 16 gennaio 1992 in Messico. Il vescovo-parroco Gregorio incantava, e giustamente era considerato un esperto di accordi di pace a livello mondiale. Alla fine del 1998 ci fu un avvenimento che aveva portato gli aiuti di emergenza nel Salvador, l'uragano Mitch – uno dei più disastrosi del pianeta, e nel febbraio 2001 un altro cataclisma, il terremoto che aveva colpito il piccolo Paese dell'America Centrale. Gregorio era sempre lì, a ricevere tutti, a coordinare con il suo consiglio, senza apparire, tutti. Venne poi in Italia diverse volte, a parlare di Monsignor Romero, quanto ancora l'arcivescovo Santo martire era visto con diffidenza da certuni. In un seminario di lavoro gli feci una domanda stupida: "Perché Mons. Romero voleva essere voce di chi non ha voce, quando è bene che i poveri siano loro stessi a rappresentare le stessi e le loro necessità?". La risposta la ebbi dalla vita, quando visitando la diocesi di Santiago de Maria nel Salvador, guardai negli occhi le famiglie dei senza terra e senza proprietà – che vivevano in modo simile ai "servi della gleba" da noi in Europa nel passato. Una sera, di questi viaggi veloci a San Salvador per una verifica dei programmi, mons. Gregorio incantò il gruppo di noi che lo ascoltavamo, introducendo la testimonianza di un programma di ricupero di bambini di strada *meninos de rua* in San Salvador. Una volta gli chiesi la sua tesi di licenza, e me la diede in fotocopia – sulla comunicazione – fatta a Lovanio in Belgio. Poi mi sono trovato di nuovo con lui da Oblato di San Giuseppe, insieme ai miei confratelli p. Enrique Martinez, p. Antonio Sibrian e p. Irineo Callejas. Mons. Gregorio ci vuole bene, e ci vede, noi Oblati di San Giuseppe, come Chiesa dei poveri che sta con il Popolo di Dio,

con la nostra chiesa di lamiera dedicata a San Giuseppe, nella città di San Martin. Immaginatevi la gioia quando Papa Francesco lo ha nominato cardinale, il 28 giugno 2017. Veramente, il Signore esalta gli umili!

Un messaggio di ringraziamento a Liliana Segre

Nella mia vita professionale mi è capitato di incontrare molte persone e anche note. Alcune di queste mi hanno emozionato. Ieri all'Università Cattolica di Milano ho avuto il privilegio di poter salutare la senatrice Liliana Segre. Un incontro che mi ha emozionato. L'ho ringraziata per quello che fa per il nostro Paese, la nostra società e i nostri ragazzi e le nostre ragazze. Una testimone di come si possa restare un essere umano anche se si è vissuto in un pezzo di inferno sulla terra. Grazie, senatrice **Enrico**

Liliana Segre, attivista e politica italiana, superstita dell'Olocausto e attiva testimone della Shoah italiana, il 19 gennaio 2018 è stata nominata senatrice a vita dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo sociale. Il 10 dicembre 1943 provò, assieme al padre e due cugini, a fuggire a Lugano, in Svizzera: i quattro furono però respinti dalle autorità del paese elvetico. Il giorno dopo, Liliana Segre venne arrestata a Selvetta di Viggù, in provincia di Varese, all'età di tredici anni. Dopo sei giorni in carcere a Varese, fu trasferita a Como e poi a San Vittore a Milano, dove fu detenuta per quaranta giorni. Il 30 gennaio 1944 venne deportata dal binario 21 della stazione di Milano Centrale al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, che raggiunse dopo sette giorni di viaggio. Fu subito separata dal padre, che non rivide mai più e che sarebbe morto il successivo 27 aprile. Il 18 maggio 1944 anche i suoi nonni paterni furono arrestati a Inverigo (provincia di Como); dopo qualche settimana anche loro vennero deportati ad Auschwitz e uccisi al loro arrivo, il 30 giugno 1944. Alla selezione, Liliana ricevette il numero di matricola 75190, che le venne tatuato sull'avambraccio.

Fu messa per circa un anno ai lavori forzati presso la fabbrica di munizioni Union, che apparteneva alla Siemens. Durante la sua prigionia subì altre tre selezioni. Alla fine di gennaio del 1945, dopo l'evacuazione del campo, affrontò la marcia della morte verso la Germania. Venne liberata il primo maggio 1945 dal campo di Malchow, un sottocampo del campo di concentramento di Ravensbrück che fu liberato dall'Armata rossa. Dei 776 bambini italiani di età inferiore ai 14 anni che furono deportati ad Auschwitz, Liliana fu tra i 25 sopravvissuti. Tutta la storia indigna profondamente, e ci fa dire come Italiani, MAI PIÙ a qualsiasi costo.

presentiamo due FILM

Aspromonte – La terra degli ultimi



Drammatico (Italia); Regia: Mimmo Calopresti (Nastro d'Argento); Cast: Marcello Fonte (miglior attore a Cannes, David di Donatello), Valeria Bruni Tedeschi (Cèsar, 3 David di Donatello, 3 Nastri d'Argento), Francesco Colella, Marco Leonardi, Sergio Rubini (David di Donatello, Nastro d'Argento), Elisabetta Gregoraci; Musiche: Nicola Piovani (Oscar, 3 David di Donatello, 5 Nastri d'Argento); Durata: 87'.

1951. Africo è un paesino arrampicato sulle montagne dell'Aspromonte i cui abitanti vivono ancora "cumm'è bestie", senza elettricità, acqua corrente, un medico condotto o una scuola. Il sindaco della marina, cioè il paese al mare, fa loro promesse di ammodernamento che regolarmente non mantiene, e gli africoti decidono di aiutarsi da soli costruendo una strada che colleghi il paese montano alla marina. Nel frattempo è giunta ad Africo una maestra di Como che non ha intenzione di andarsene come chi l'ha preceduta perché ha scelto di rendersi utile dove c'è più bisogno.

L'ufficiale e la spia

Regista: Roman Polański. Produttore: Alain Goldman. Cast: Jean Dujardin (Georges Picquart), Louis Garrel (Alfred Dreyfus), Emmanuelle Seigner (Pauline Monnier), Grégory Gadebois (Major Hubert-Joseph Henry), Mathieu Amalric (Alphonse Bertillon).

1894. Alfred Dreyfus, capitano dell'esercito francese, viene dichiarato colpevole di alto tradimento per aver passato segreti militari all'Impero tedesco. L'uomo viene degradato e condannato all'esilio sull'Isola del Diavolo; il suo affare scatena una notevole eco in Francia poiché Dreyfus è ebreo. Un anno dopo l'ufficiale Georges Picquart, in passato superiore dello stesso Dreyfus, viene nominato capo della sezione dei servizi segreti nell'esercito francese; l'uomo è consapevole che il processo a carico di Dreyfus sia stato piuttosto sommario a causa della sua origine; tuttavia, notando alcune irregolarità nel dossier dell'affaire, decide di condurre un'indagine per verificare la colpevolezza dell'uomo. Picquart scopre il cosiddetto bordereau, ossia il documento che proverebbe la sua colpevolezza, non è stato scritto da Dreyfus come il grafologo Alphonse Bertillon aveva dichiarato, ma da un altro soldato, il maggiore Ferdinand Walsin Esterhazy. Questi sarebbe la vera spia, ma le prove sono state esaminate con pregiudizio o addirittura falsificate a danno di Dreyfus. Picquart si convince dell'innocenza di Dreyfus e tenta di riaprire il processo ([wikipedia](https://it.wikipedia.org/wiki/Alphonse_Bertillon)).



Oltre alla scelta dell'8 per mille, anche, la legge finanziaria permette a tutti i contribuenti di **devolvere il 5 per mille** del gettito Irpef ad enti

ed associazioni fra cui le onlus. In un'apposita pagina del modello unico 730 e cud i contribuenti troveranno una scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille dell'Irpef. Il contribuente che intendesse indicare la destinazione deve compilare la scheda seguendo le istruzioni.

Ringraziamo coloro che negli anni passati ci hanno sostenuto e informiamo che abbiamo così impiegato la quota 5 x 1000 del 2014, ricevuta nel 2016, pari a Euro 16.966,56:

- Euro 4.966,56 per il progetto "St. MARY" CHURCH", Kerala, per bambini bisognosi, INDIA;
- Euro 3.500,00 per il progetto "Casa di Ricky" per bambini diversamente abili, ITALIA;
- Euro 3.500,00 per il progetto "Cresciamo insieme" per bambini poveri, N.S.ra de Guadalupe, La Paz, BOLIVIA;
- Euro 5.000,00 per il progetto: Aiuto ai terremotati del Centro ITALIA.

Opere Sociali Marelliane: il numero di codice richiesto è 97290730585

Il racconto di p. Sebastian Meleth osj dopo la sua recente visita

Aiutiamo la costruzione del seminario in Mozambico: la casa di San Giuseppe

P. Sebastian Meleth, economo generale degli Oblati di S. Giuseppe, ha visitato la missione del Mozambico dal 4 al 19 novembre.

Sono arrivato direttamente a Nampula, città del nord del Paese a 140 chilometri dal mare, con una popolazione di mezzo milione di abitanti. Nampula è città capoluogo di regione, ed è anche il nome di una delle 10 regioni in cui è diviso il Mozambico. L'altra missione di noi Oblati si trova nella regione di Tete, nell'ovest del Paese.

Da quando la nostra presenza a Nampula?

A Nampula gli Oblati sono arrivati un anno fa, con padre Angel Romano. La parrocchia a noi affidata sta vicino alla casa del vescovo, accanto all'aeroporto di Nampula, aeroporto della regione dove giungono anche aerei provenienti dal Kenia e dalla Tanzania. La parrocchia è dedicata a "Santa Maria Madre di Dio" ed ha 10 cappelle in altrettante comunità intorno distribuite alla periferia della città di Nampula. Nella parrocchia c'è un ospedale, una scuola per infermieri, la casa del vescovo ausiliare. Alle cappelle e a visitare le comunità va padre Giancarlo Obregon più giovane, in motorino.

Quale la ragione del tuo viaggio?

La ragione del viaggio è stato l'avvio del progetto di costruzione del seminario a Nampula. Il terreno era stato acquistato tempo fa per iniziare una casa di formazione a Nampula. Dal maggio del 2018 a Tete si è infatti avviato un seminario propedeutico. Un giovane del Mozambico nel 2019 si è trasferito da Tete a Nampula per cominciare gli studi di filosofia. Quest'anno 2020 nel seminario propedeutico do Tete ci sono 7 giovani, di cui 4 originari di Nampula e 3 di Tete e tutti frequentano il corso propedeutico presso il seminario diocesano.

Quali sono stati i passi da te effettuati per avviare la costruzione?



UN'IMMAGINE DEL PROGETTO DELL'EDIFICIO



I MISSIONARI OBLATI CON IL COSTRUTTORE VISITANO IL TERRENO DOVE AVRÀ INIZIO NEL GENNAIO 2020 LA COSTRUZIONE DEL SEMINARIO LA CASA DI SAN GIUSEPPE



A Nampula l'architetto aveva già preparato i disegni della nuova costruzione con i preventivi. La mia visita ha permesso di far partire lavori. Abbiamo definito dal posizione dell'edificio nel lotto di terreno che è un rettangolo di 100 metri per 120. Nel 2019 già si è realizzata la cinta muraria, e alla fine dell'anno si è costruito il pozzo mentre in gennaio cominceranno i lavori che si prevede di terminare nel corso dell'anno. Il costo complessivo della costruzione sarà di 300.000 dollari. Nella nuova casa potranno essere ospitate 20 persone, per ipotesi 4 sacerdoti e 16 seminaristi.

Vicino alla nostra prossima costruzione sorgono anche il seminario dei Claretiani, dei Comboniani e alcune case di suore.

Nella città Tete lunedì 18 novembre con la presenza dei confratelli si è decisa la firma del contratto di appalto per la costruzione del nuovo seminario a Nampula (*continua*).

Opere Sociali Marelliane Onlus



P. Sebastian Meleth a Nampula con una classe del catechismo nella parrocchia di S. Maria Madre di Dio, dove avverrà la costruzione del nuovo seminario "Casa di San Giuseppe" in Mozambico

AIUTACI A COSTRUIRE IL SEMINARIO CASA DI SAN GIUSEPPE IN MOZAMBICO A NAMPULA

Vuoi regalare al **Mozambico** la presenza di Oblati di San Giuseppe che assumono le grandi sfide del Vangelo e del Regno di Dio, in un Paese che cerca la Pace, l'educazione e la promozione dei giovani?

Partecipa al carisma della Famiglia giuseppina marelliana: a disposizione della Provvidenza di Dio specie in favore dei giovani e dei poveri.

Bastano 6 euro a settimana per un anno

Cerca, se vuoi, dei compagni di avventura e condividi con altri la gioia di questo dono che può cambiare una vita.

AIUTACI CON IL 5 X 1000

Opere Sociali Marelliane OSM:
il numero di codice richiesto è 97290730585

Opere Sociali Marelliane - Onlus

Via Boccea, 364 - 00167 Roma tel. 06 660486523 e-mail: osm@osjcuria.org
CCP n° 52643558 CCB: Banca Popolare Sondrio IT42 H05696 03212 00000 4050X63

Taxe perçue - Tassa riscossa